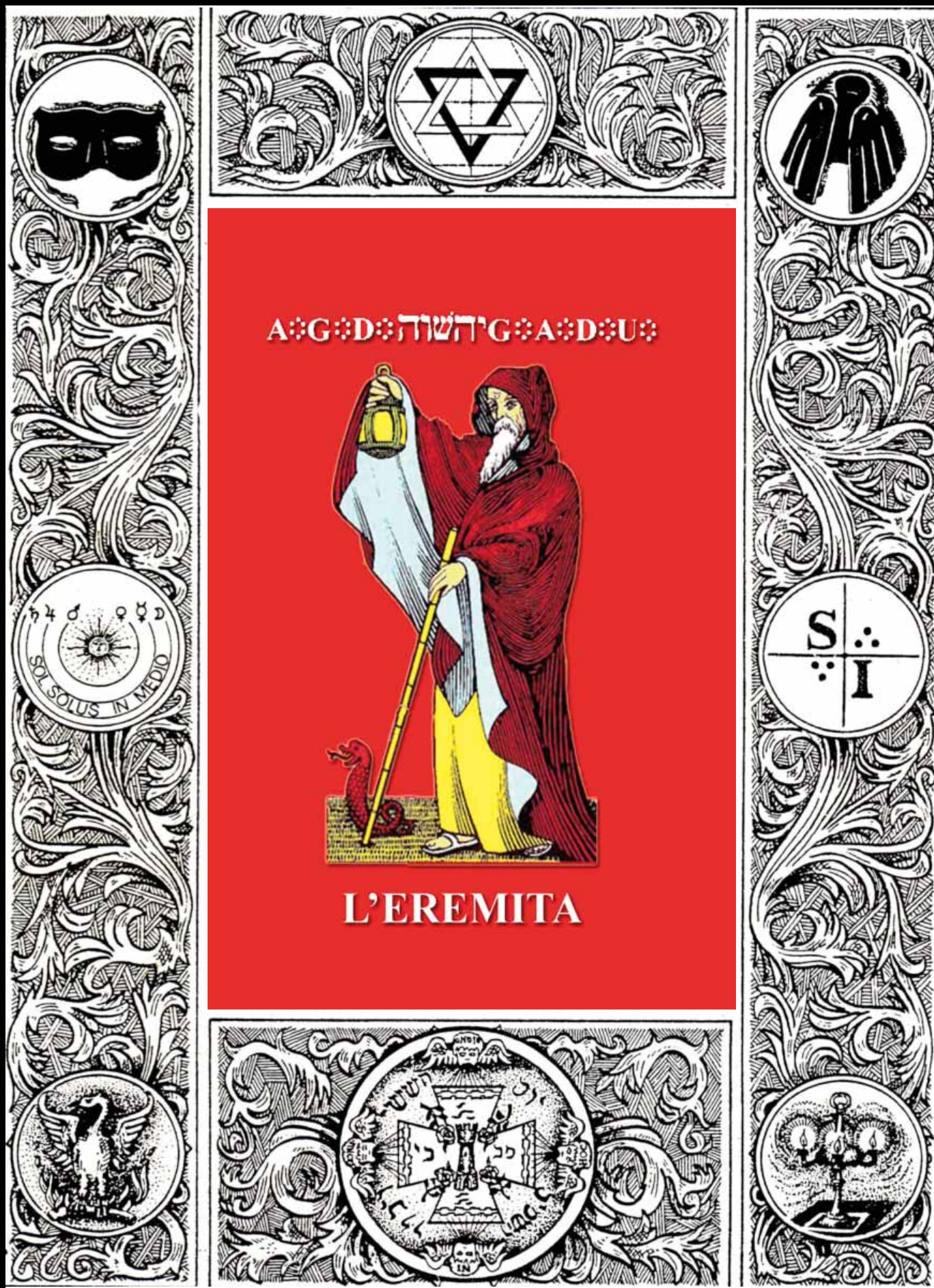




La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - IGNORANZA, CONSAPEVOLEZZA, SCELTA, VOLONTÀ</i>	- pag.3
<i>HASID - S::I::I:: - IN CAMMINO</i>	- pag.10
<i>MENKAURA - S::I::I:: - CANTIAMO UN NIGGUN!</i>	- pag.11
<i>MOSÈ - S::I::I:: - LE PASSIONI, I VIZI E LE VIRTÙ</i>	- pag.17
<i>N-ASAR - S::I::I:: - LUCE IN ESTENSIONE</i>	- pag.20
<i>PREMA - S::I::I:: - IL BUON UOMO E LA PAURA</i>	- pag.23
<i>AKASHA - S::I::I:: - LE PASSIONI</i>	- pag.25
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI SULLA PAROLA</i>	- pag.31
<i>BETH - S::I::I:: - IL SASSO, IL TEMPIO, LA CATTEDRALE</i>	- pag.33
<i>MIRIAM - S::I::I:: - IL MIO NOME È IN LUI</i>	- pag.34
<i>MORGON - S::I::I:: - LE 14 MEDITAZIONI</i>	- pag.36
<i>OBEN - S::I::I:: - MA INFINE, CI VOGLIONO COSÌ TANTE COSE PER PREGARE DIO ?</i>	- pag.37
<i>SHINTO - S::I::I:: - LA ROSA, SIMBOLO ESOTERICO</i>	- pag.41
<i>RAZIEL - I::I::I:: - EMBLEMA DELL'ORDINE MARTINISTA</i>	- pag.46
<i>AELLA - A::I::I:: - "PANTA REI".. TUTTO SCORRE</i>	- pag.48
<i>BALAAM - A::I::I:: - PENSIERO SULLA SOFFERENZA</i>	- pag.50



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Ignoranza, consapevolezza, scelta, volontà

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::

Credo che ogni tanto, dopo aver letto libri, dissertato con Fratelli e Sorelle su molteplici argomenti e poi opportunamente meditato, possa essere opportuno tentare qualche sintesi personale su cose che forse è necessario fissare meglio.

Tenterò di seguito, di accennare con molta semplicità alcuni concetti che da un mio punto di vista, potrebbero risultare utili da rivisitare. Sono comunque argomenti per i quali sono stati versati fiumi d'inchiostro in più ambiti ed a più livelli culturali. Per comodità, eviterò quindi l'elencazione di citazioni e di nomi di autori che sarebbero per altro indispensabili durante eventuali approfondimenti in cui venisse riportato lo specifico pensiero filosofico, mistico, religioso, scientifico, ecc. di qualcuno.

Procederò quindi con molta semplicità tramite un personale condensato d'informazioni.

Ad esempio, la "mancanza di conoscenza" è in effetti, la condizione che caratterizza l'ignorante, ovvero di colui che per molteplici e differenti motivi, non è stato in grado di conoscere determinate cose che avrebbe potuto sapere.

Nell'ambito metafisico, **un sapere "obbligatorio" rientra in ciò che proviene dalla coscienza** e che non è mai consigliabile ignorare.

La legge spirituale che è emanata dal cuore in armonia con la mente, sarebbe sempre disponibile tramite la coscienza, se non le si impedisce di comunicare.

Il termine **ignoranza** viene normalmente associato anche a quello di "maleducazione", intesa come rozzezza di modi interiori ed esteriori, uniti ad una immancabile supponenza che, di solito, sono attribuiti a coloro che hanno voluto essere accettati in un percorso iniziatico come il nostro e che mantengono tali caratteristiche sino a quando

non riescono a camminare almeno un poco, applicando correttamente i metodi formativi, suggeriti, a prescindere dall'esibizione di gradi e vestimenti.

Una di queste applicazioni potrebbe essere individuata nel prendere consapevolezza della propria condizione e quindi finalmente di: "**sapere di non sapere**". È importante intuire che non esiste una verità definitiva e immutabile come quella che potrebbe credere di possedere un eventuale soggetto saccente, presuntuoso, il quale di solito si presenta, si ritiene come sapiente, in quanto possessore di qualche rudimento retorico e forse di una buona memoria.

Prendere in esame la personale ignoranza, può indurre a ricercare una verità che però è probabile che continuamente sfugga, tanto da confermare la condizione di non sapere e poi, proprio per questa consapevolezza, essere un pochino più sapienti di altri che non si siano posti il problema.

Suppongo che non riuscendo a svincolarsi dai condizionamenti materiali, la ragione controllata da un Io egocentrico, orgoglioso, pur capendo teoricamente cosa possa essere vero e giusto, è probabile che non concepisca che le molteplici cose belle, piacevoli e il bene, dovrebbero coincidere tra loro; così è possibile che si scelga soprattutto per ignoranza, il male. I latini utilizzavano per questo la locuzione: "*Vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio*", evidenziando in tal modo, la contraddizione tipica dell'essere umano, il quale, pur avendo giusti stimoli tramite la coscienza, non riuscirebbe a seguirli per debolezza della sua volontà inibita dalle esigenze passionali, spesso attratte dalle seduzioni del male che quindi avrebbe come causa principale della sua manifestazione, l'ignoranza del bene.

Infatti, una volta avuta anche solo più o meno accidentalmente una conoscenza del bene, e contemporaneamente trovandolo "piacevole", diverrebbe sempre più difficile astenersi dall'agire tendendo a lui, in quanto genererebbe subito la serenità dell'animo.

Si potrebbe dedurre che secondo quanto ipotizzato, ci si immergerebbe nel male, per ignoranza, scambiando il soddisfacimento





delle passioni carnali con il bene, che, tuttavia, non può essere identificato facilmente a priori. Per questo deve essere oggetto di una ininterrotta ricerca interiore ed esteriore.

Spesso, la non consapevolezza della propria condizione umana, continuamente stratonata da forze dicotomiche, potrebbe costituire una fonte di dolori. Un'indole ottusa e l'ignoranza di sé potrebbero condurre ad essere ridotti al livello di bestie e di esseri inanimati o forse anche peggio, se si considera che questi ultimi non sembrerebbero possedere particolari facoltà intellettuali, mentre i primi pur avendole, se stanno fuori dalla "verità", l'avrebbero depravate, volte al proprio male e alla propria infelice rovina.

Ne conseguirebbe una certa dose di stoltezza. Non sapendo volutamente alcunché della propria condizione che perlomeno, secondo un punto di vista metafisico, si suppone non sia solo materiale, ci si potrebbe lamentare per qualcosa che ci manca, o ci si meraviglierebbe per tutto quello che capita indifferente ai buoni come ai cattivi, ovvero le malattie, i lutti, le infermità e tutti i problemi della vita nell'ambito in cui il corpo ha la sua importanza.

Probabilmente è normale che tutto questo debba manifestarsi tra le cose mortali, per cui forse sarebbe opportuno non lasciarci turbare troppo da ciò che non si può facilmente evitare nel Regno della materia.

Parimenti, sarebbe opportuno non lasciarsi andare troppo facilmente a facili pregiudizi nel voler identificare grossolanamente i concetti di libera volontà, di bene e di male.

Forse modificando il punto d'osservazione, l'origine del male potrebbe essere individuata nell'illusione, nell'ignoranza, mentre la possibilità di liberarsene, sarebbe nella conoscenza, che separerebbe il punto di vista della perfezione dell'assoluto e dell'eterno in cui non vi sarebbe il male, da quello di ciò che è relativo ed apparente ma in cui il male sarebbe però concretamente reale.

Immersi in modo caotico nella dicotomia, è molto difficile distinguere tra bene e male, dal momento che non si ha quasi mai una vera ed univoca conoscenza della realtà.

Tutto rimane come apparenza relativa, riconducibile al soddisfacimento dei propri bisogni, spesso a discapito di quelli degli altri.

Procurarsi il cibo a scapito della vita di altri, per sopravvivere, potrebbe essere un esempio su cui non è mai male soffermarsi a meditare.

Tentare e riuscire a comprendere intelligentemente la realtà, potrebbe forse fornire qualche possibilità per contribuire a trasformarla, per far evolvere ciò che si presenta come oscuro e malvagio, in qualche cosa di più luminoso e buono.

Quindi, chi riuscisse ad aumentare la propria conoscenza, probabilmente accrescerebbe anche la gioia di vivere.

Ho accennato varie volte alla "**consapevolezza**".

Di solito con questo vocabolo si intende la capacità di essere coscienti di ciò che viene percepito e delle proprie reazioni comportamentali, distinguendole dalle sensazioni. Ciò, essendo anche a conoscenza di possibili informazioni riguardanti un'ampia gamma di processi attinenti alle variabili del comportamento, associandole anche agli stati di esperienza, in modo che la consapevolezza si rispecchi facilmente nell'esperienza stessa.

Il concetto di consapevolezza è relativo e decisamente complesso. Si può essere parzialmente consapevoli, oppure esserlo a livello di subconscio o anche profondamente per qualsiasi cosa. Il tutto potrebbe essere individuato in uno stato interiore con corrispondenze fisiche da definirsi, ad esempio, come una sensazione viscerale, senza escludere la percezione sensoriale di ciò che è esterno. Ovviamente la consapevolezza di sé o autoconsapevolezza, costituirebbe un'ulteriore variante per un'indagine particolarmente importante.

Estendendo il tutto, si potrebbe arrivare al concetto di "**scelta**", immaginandolo come un atto volontario, a volte razionale oppure impulsivo, che si concretizza allorché si presentino più alternative possibili per una eventuale azione.





Spesso, dopo la spinta impulsiva, sarà la ragione a decidere liberamente l'azione conseguente ma per lo più, una scelta potrebbe indubbiamente essere influenzata ma non determinata dagli impulsi.

Di solito, il caso non assicura una scelta felice, infatti sarebbe opportuno essere coscienti criticamente del proprio vissuto per non commettere quegli errori che impediscono di avere una vita migliore.

Secondo quanto potremmo osservare nei racconti della mitologia greca, le scelte legate all'esistenza di un essere, soprattutto ad inizio vita o prima della stessa. Una volta fatte, le Moire avevano il compito di renderle imm modificabili o quasi.

In funzione di questo punto di vista, sarebbe forse utile, necessario, finalizzare ogni azione morale verso il bene e quindi le scelte si dovrebbero riferire a come realizzarlo, tenendo conto della ragione e della libera volontà non condizionata da fattori esterni che portano un individuo a diventare ciò che è, come conseguenza delle sue scelte.

Se la vita dell'uomo non è già prefissata, non è guidata solo dall'istinto, ma è segnata dalla possibilità di scegliere coscientemente, allora nella sua esistenza tutto sarebbe possibile, dibattendosi comunque tra i termini opposti di possibili infinite scelte.

In ambito metafisico, la sua libertà di scelta rappresenta la sua grandezza, ma contemporaneamente anche il suo permanente dramma.

Infatti, essendo ignorante di ciò che esiste oltre le sue percezioni sensoriali, si trova sempre di fronte all'alternativa, senza possedere alcun preciso criterio di scelta; a meno che la sua evoluzione spirituale, la sua possibile trasmutazione, non gli consentano, tramite la coscienza, di avere la grazia di una forte e permanente facoltà d'intuizione.

Se continua a brancolare nel buio, in una posizione instabile, nella continua indecisione, senza riuscire ad orientare la propria vita, è molto probabile che divenga preda del sentimento dell'angoscia, essendo incapace di orientarsi di fronte all'infinità delle possibili scelte.

Non a caso quindi, diviene simbolicamente

necessario, riprendere in esame anche il concetto di "morte" della personalità e della nascita di una nuova.

Il senso di questa ipotesi attiene alla necessità di farne il cardine delle proprie possibilità di scelta, per trascendere le situazioni particolari in cui, di volta in volta, ci si potrebbe venire a trovare, evitando così, l'irrigidimento in esse, salvaguardando la propria libertà, la cui essenza è rappresentata proprio dalla possibilità di scelta.

A scanso di equivoci, non si tratterebbe di trovare l'unica soluzione facile e piacevole tra altre scelte sfavorevoli (sarebbe ingenuamente infantile), ma nell'individuare tra tante e differenti opzioni complesse e spesso problematiche, quella che presenta eticamente maggiori possibilità di futuri interessanti sviluppi, o quella che presenta probabili difficoltà che si potrebbero meglio sopportare (il "male minore"), tenendo in considerazione che dal solo punto di vista scientifico, è difficile trovare valori morali, mentre lo sarebbe da quello della coscienza di ogni uomo e di ogni donna.

Così diviene naturale accedere al concetto di "**volontà**" intesa come determinazione fattiva e intenzionale nell'intraprendere una o più azioni volte al raggiungimento di uno scopo preciso, conseguenti ad una scelta.

Consisterebbe nella capacità di concentrare la condizione psico-fisica di un soggetto e di dirigerla verso gli obiettivi che si propone di realizzare anche solamente nelle sue azioni semplici e quotidiane.

Da un punto di vista esclusivo (come quelli suggeriti continuamente dai metodi formativi, tradizionali), la volontà di una persona sarebbe la sua capacità di non farsi condizionare dalle proprie passioni e/o da stimoli esterni. Quindi, è inevitabilmente legata ai concetti di libertà e di virtù.

In tal modo, ci si potrebbe ricollegare a quanto già sopra accennato, riguardante una probabile naturale attrazione verso il "bene" e un'involontarietà di dirigersi verso il "male". L'uomo per sua natura sarebbe orientato a scegliere ciò che è bene per lui.





Il male quindi non dipenderebbe da una libera volontà, ma come ho già accennato, sarebbe la conseguenza dell'ignoranza umana che scambierebbe il male per bene, il quale, in tal modo e purtroppo, si troverebbe proiettato solo sui piaceri o sulle qualità esteriori, effimere, del Regno materiale. Sarebbe centrale il tema della volontà che aderisce perfettamente alla scelta, obbedendo a una forza che non agisce esteriormente su di un soggetto, bensì dal suo interno.

Il dovere non sarebbe poi da intendersi come un esercizio forzato di vita, ma sempre come il risultato di una libera scelta, coerente con le finalità di bene, auspicabilmente intuite tramite la coscienza.

Se, secondo alcune ipotesi, il male non avrebbe consistenza, essendo soltanto una privazione del Bene che è l'Uno assoluto, la volontà umana consisterebbe quindi nella capacità di ritornare coscientemente all'origine indifferenziata del tutto, attraverso la lucidità del "silenzio" mentale in armonia con il cuore, privo di stimoli passionali di ogni tipo, andando anche oltre la costrizione del pensiero puramente logico e quindi usufruendo appieno della grazia dell'intuizione elargita dall'alto.

Concetto questo, presente anche in vari aspetti della mistica religiosa, in funzione della quale, l'aspetto conoscitivo della volontà, si verificherebbe attraverso un'illuminazione dell'intelletto per opera dello Spirito Divino e porterebbe poi all'impossibilità di capire senza credere.

La volontà è lo strumento che ci permette di attivare l'azione, sia in relazione a stimoli ipotetici (programmazione di obiettivi), che per quelli, dettati unicamente dalla morale interiore. Solo in questo secondo caso la volontà si presenterebbe abbastanza pura, perché così sarebbe in sintonia con lo stato dell'essere migliore.

In una realtà dominata dalle leggi della natura, la volontà più pura sarebbe ciò che rende possibile la libertà, perché obbedisce solo all'impegno che essa stessa si è liberamente dato, in piena consapevolezza.

È però opportuno ricordarsi che la volontà

non si esprime solo a seguito di una calma armonica situazione di "silenzio", derivata dall'eliminazione di elementi disturbanti, a

livello cerebrale.

Infatti, potrebbe manifestarsi anche in una modalità istintiva, sfrenata e irrazionale, ponendo in primo piano il valore dell'aspetto di soddisfacimento vitale che alcuni, da un certo punto di vista di vari autori dell'800, definiscono come "dionisiaco", ovviamente in contrapposizione a quello illustrato come luminoso e "apollineo".

Si tratterebbe di qualche cosa su cui però dovremmo aver già meditato. **Si tratterebbe della volontà di potenza**, cioè di quella che vuole il proprio accrescimento senza sosta, in un'oscura e tellurica sorta di brodo primordiale comunque collegato alla vita ed al suo continuo rinnovamento tramite la morte.

Per un Martinista è importante sorvegliarsi continuamente ed entrare in allarme se dovesse notare il sorgere in sé di queste brame oppure più semplicemente, a seguito di semplici confronti materiali, sentirsi erroneamente, con superbia, anche solo molto più intelligente, più importante e più relazionato socialmente di altri che forse in una situazione personale alterata, non tiene in corretta considerazione spirituale.

Diversamente, il proiettarsi della mente in ambito metafisico, verso i livelli più luminosi, libererebbe la realtà esistenziale, contemplata però in modo multidimensionale, da uno schema circolare ripetitivo all'infinito, offrendo la possibilità del cambiamento tramite un'evoluzione trasmutativa che non corrisponderebbe alla volontà di potenza e pertanto si affermerebbe come desiderio concreto di uno o più obiettivi specifici rivolti all'ambito spirituale ma contemporaneamente interagenti con il Regno materiale.

Quindi, il motto di Vittorio Alfieri: «*vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì*», con il quale il drammaturgo settecentesco induceva sé stesso a studiare ininterrottamente facendosi legare alla sedia, in modo d'acquisire una solida cultura classica, non sembrerebbe molto adattabile al metodo formativo previsto dal nostro Ordine.





Per noi, forse è più consono limitarsi a prendere piena coscienza della personale ignoranza e poi molto umilmente, attendere di riuscire a predisporre per ricevere quelle acque dell'intuizione che solo tramite il metodico impegno a "ripulirsi" dalle scorie inutili è forse possibile avvicinare. Poi, in caso di successo, se comprenderemo almeno un poco, cosa abbiamo avuto la grazia di ricevere, forse avremo acquisito qualche scintilla di conoscenza.

In coerenza a ciò (**umiltà e conoscenza**), è probabile che chiunque abbia veramente camminato un pochino e correttamente sulla nostra via, riesca anche a comprendere meglio cosa implicano alcuni articoli dello Statuto dell'Ordine Martinista, come ad esempio, il concetto di indipendenza dei Gruppi che sono fra loro incogniti e che rimangono legati all'Ordine tramite la persona del loro Filosofo Incognito, il quale a sua volta è l'unico punto di riferimento dei vari figlioletti che, di solito, possono rimanere tranquillamente incogniti tra loro.

Da questo deriva anche la norma per la quale, non è opportuno e nella maggior parte dei casi non è neppure consentito, che figlioletti di diversi gruppi dialoghino tra loro in merito agli aspetti formativi che al contrario, devono rimanere rigorosamente all'interno del rapporto bilaterale, riservato, tra Iniziatore ed Iniziato.

Va da sé che a maggior ragione, non deve mai accadere che un Iniziatore dialoghi di materie inerenti alla formazione Martinista, con un figlioletto di un altro Iniziatore, senza che sia stato richiesto il permesso a quest'ultimo che, è bene precisarlo, è Capo del proprio Gruppo di cui ha quella che si può definire: "proprietà"; sino alla sua morte o alla sua rinuncia (malattia, partenza o altro giustificato motivo). Quindi l'eventuale autorizzazione non è mai da ipotizzarsi come scontata.

Inoltre, se lo si desiderasse, per passare da un gruppo ad un altro sono necessarie richieste ed autorizzazioni formali (devono rimanere scritte negli archivi), ammesso che esista

anche una disponibilità all'accoglienza.

Per un adepto, interagire all'interno dell'Ordine ma anche nel mondo cosiddetto profano, è sempre una questione delicata che implica sensibilità, prudenza, oltre l'umiltà e quella conoscenza di cui si è fatto cenno più volte.

Ad ogni modo, **per chi ne abbia voglia e soprattutto competenza**, si potrebbe aprire un dibattito molto ampio sulle nostre regole e sui nostri metodi che sono rimasti tali e coerenti con quelli della fondazione dell'Ordine nell'800, vista la presenza ormai incontrollabile di strutture fasulle, inventate, ma che forse per ovvi motivi vogliono etichettarsi come Martiniste ed anche perpetuarsi tramite conseguenti false ed inutili trasmissioni.

Faccio spesso cenno alla fondazione ottocentesca, perché a seguito di ciò che è poi accaduto dopo la morte di Papus, a causa delle "bizzarrie e degli stravolgimenti" di Jean Bricaud, il nostro Ordine nel 1923 si è staccato dall'ambito francese costituendosi in modo universale ma recuperando pienamente i principi e le disposizioni originali, così come erano già presenti nei rituali di Dunstano Cancellieri del 1910. Il successivo trattato di rinnovata amicizia del 1965, a Venezia, tra Filipe Encausse che aveva ricomposto quanto si era frammentato in Francia, e Ottavio Ulderigo Zasio, costituiscono una conferma della loro validità.

Ritornando alle strutture farlocche, per i loro componenti questa è sempre stata una consapevolezza difficile da accettare, dovendo riconoscere la propria situazione come veramente non buona, in modo ineludibile, pur prendendone anche solo storicamente atto.

Allorché uno sia veramente Martinista, sarebbe opportuno che si rammentasse che non gli è stato richiesto alcun impegno o giuramento formale. Ne consegue, per inciso, che la qualità di appartenenza non farebbe supporre alcuna attitudine a commettere delle colpe, ma purtroppo accade che a volte si compia qualche cosa di profondamente sbagliato. Si potrebbe violare per negligenza o per ottusa passio-





nalità quanto è previsto in merito all'esercizio dei doveri verso il Nostro Venerabile Ordine (nei riguardi del quale solo il Gran Maestro ha l'onere di rappresentarlo ed il compito di interagire con il mondo esterno; tutti gli altri Iniziatori rimangono Incogniti). Questo può comportare l'uscita dalla Catena Martinista con le conseguenze che da ciò derivano.

È esclusivamente colui che ha compiuto gli errori che lacera da solo, il rapporto eggregorico.

Al suo Iniziatore e/o al Gran Maestro non resta che prenderne atto e formalizzarlo nei modi previsti.

Qualche cosa di molto importante e più grave riguarda una possibile violazione da parte di un Iniziatore che qualsiasi cosa faccia, di buono o di malvagio, la compie assieme ai componenti del suo gruppo anche se questi, a volte, si limitano a subirlo (ma comunque, è bene precisare che sono stati proprio loro ad aver scelto quel Maestro). Infatti, solo lui stesso, se i figliolotti lo vorranno singolarmente, potrà scioglierli formalmente da qualsiasi legame verso di lui.

Costui (l'Inziatore) è necessario ricordarlo, durante un preciso momento cerimoniale, anche questo previsto così sin dai tempi di fondazione nell'800, ha pronunciato e di solito anche firmato, sette solenni promissioni di fedeltà al Sovrano e poi all'Ordine.

Nel caso che le violazioni siano associabili ad **atti di slealtà o d'infedeltà**, la lacerazione del legame eggregorico, si configura causata dal **"tradimento"**.

È ancora più evidente che in questa situazione, il traditore si sottrae alla doverosa *"obedientia"*, manca alla *"fides"*, rompe il patto spirituale, si pone al di fuori della catena iniziatica.

È importante tenerlo presente, però in questi tempi moderni ma forse non solo oggi, qualcuno per indubbia convenienza personale sembra se ne scordi o se ne sia scordato facilmente.

Così, qualsiasi cosa dovesse nascere da colui che abbia compiuto tutto questo, avrà purtroppo alla base delle fondamenta di qualsiasi eventuale nuova costruzione, un elemento inevitabilmente affatto perfetto e/o luminoso, oppure porterà tale caratteristica in qualsiasi organizzazione sia accolto.

Queste cose le sanno tutti ma spesso le esigenze passionali ottenebrano l'intelligenza e tacitano la coscienza.

Sarà opportuno non dimenticarlo mai, se si sarà acquisita con umiltà, qualche scintilla di quella conoscenza di cui si fa continuamente cenno.

Però, per quanto mi è sembrato di poter dedurre da ciò che ho osservato sino ad oggi, per chiunque si sia macchiato con qualche grave errore, nel caso dovesse manifestarsi veramente un nuovo desiderio, una differente volontà, entrambi puri e luminosi, immagino che forse per colui che ha sbagliato, ci sia sempre una possibilità di modificare la rigidità di quanto possa essere vigilato anche dalle Moire riguardo al suo incedere fatale di cui ho fatto cenno (quindi, non sarà nulla di facile o scontato).

Suppongo inoltre, che dovendo mantenere i pesi spirituali in equilibrio, saranno prevedibili anche delle "giuste" compensazioni direttamente correlate a ciò che si sposta e che è stato spostato.

È probabile che nulla avvenga mai in modo "gratuito".

Poi, ad ogni modo, sarebbe anche necessario capire bene che nessuno dovrebbe millantare di poter trasmettere legittimamente una discendenza iniziatica facente capo ad una struttura da cui si sia allontanato, lacerando il legame eggregorico, forse addirittura con l'ignominia della blasfemia e del tradimento.

Lo preciso perché è accaduto e lo si sta facendo ancora in diversi ambiti che così vengono corrotti, inquinati da gravi falsità, per finalità che lascio all'intelligenza di chi mi legge.

Vale la pena meditarci un pochino e forse per qualcuno sarebbe anche opportuno capire meglio dove si trovi, quali siano le origini della struttura in cui cammina e che cosa gli sia stato effettivamente trasmesso.

Lo studio asettico della storia, degli avvenimenti, dovrebbe essere prioritario per tutti, altrimenti non sarà possibile fare scelte corrette. Occorrerà dotarsi di molto coraggio, perché qualche cosa che si potrebbe scoprire, non è affatto certo che possa essere affrontata facilmente con la mente, con il cuore e con





la coscienza.

Le possibilità di dovere e di volere azzerare poco o tanto, non sono mai affatto improbabili.

Comunque, sarà opportuno capire molto bene che le non scelte anche per ignoranza, saranno comunque scelte sbagliate, come lo sono ma ancora molto peggiori, quelle conseguenti al far finta di non sapere nulla.

Per chiunque potrebbe, dovrebbe, essere importante avere piena consapevolezza di chi abbia accolto nella propria collina e quali siano le di lui vere caratteristiche, al di là delle maschere accattivanti che forse ha presentato.

Se non lo farà, le responsabilità delle eventuali conseguenze negative per sé e per tanti altri, saranno solo sue.

Tutto ciò ci riporta ancora una volta a sintetizzare le necessità di evitare di permanere nell'ignoranza, di conoscersi sempre meglio per avere consapevolezza di sé; quindi, di scegliere in auspicabile piena libertà da stimoli passionali, quale direzione prendere, quali obiettivi conseguire ed infine di avere quella volontà che non è mai da ritenere facilmente scontata e disponibile, per mettere in pratica ciò che si sia scelto.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





In cammino

HASID S::I::I::

...*N*é futuro, né passato esistono, è solo improvvisamente si dice che i tempi sono tre: passato presente e futuro; ma più corretto sarebbe forse dire che i tempi sono tre in questo senso: presente di ciò che è passato (memoria), presente di ciò (percezione), e presente di ciò che è futuro (anticipazione).

(Sant'Agostino, Confessioni XI libro)

Come scrive Agostino, viviamo solo nel tempo presente. Siamo solo e Soltanto nel presente.

Invecchiamo e invecchiano le cose intorno a noi; l'invecchiamento di cose e persone ci consente di percepire il trascorrere del tempo.

In realtà il tempo che scorre non passa, ma rientra in una dimensione non Percepibile ma solo immaginabile e questo è lo spazio, il luogo dove va a stabilizzarsi il tempo della nostra vita e lì gli eventi esistono tutti. Esistono anche i preparativi che si compiono per affrontare il Cammino iniziatico. Il cammino interiore può benissimo essere paragonato ad un viaggio che si compie per la riconquista della patria perduta; il cammino si compie in silenzio e solitudine, tra spazio e tempo, affrontando pericoli, battaglie e dispiaceri.

I sentieri del cammino possono essere tanti; tra tutti si distingue quello Martinista, Tracciato dal V::M:: Louis Claude de Saint Martin.

Il viandante ha con sé: un mantello per coprirsi, una maschera per preservarsi e un tritume per illuminare il cammino.

Colui che si mette in cammino dev'essere dotato di pazienza, determinazione, volontà e

grande desiderio di raggiungere la meta finale.

Naturalmente il viaggio è puramente simbolico e può essere compiuto restando comodamente a casa propria. Soltanto il prepotente desiderio di raggiungere la Meta, aiuta a non avere paura della solitudine, dell'ignoto e dei pericoli che bisogna affrontare a causa dei "guardiani della soglia".

È necessario bollire a cento gradi, Cristallizzare tutto mediante l'autocritica e il pentimento, sentirsi parte del Tutto, soffrendo insieme a tutta l'umanità dolente. Nel Cammino conta molto la volontà non intesa come potere ma come superamento di qualunque impresa. Altro fattore importante è la pazienza che aiuta a scavare per trovare l'oro. Gli strumenti che aiutano nel cammino per raggiungere la meta sono: Volontà, Perseveranza e Pazienza.

Viene da chiedersi infine: ma cos'è L'INIZIAZIONE e come si consegue? Per questa domanda, la risposta ci viene data, ad esempio, anche dal V.M. Samuel Aun Weor. Egli dice che: *l'iniziazione non si compra e non si vende: fuggite da quelle scuole che danno o vendono iniziazioni per corrispondenza.*

L'Iniziazione è qualcosa di molto intimo dell'anima. L'Io non riceve, né iniziazioni, né gradi.

L'iniziazione è l'acquisizione dei "misteri minori e di quelli più importanti che sono i "misteri maggiori".

A ricevere l'iniziazione è l'intimo; tutto è estremamente interiore e non lo si può raccontare a nessuno. Varcata la soglia, si lascia il vecchio fuori e si va incontro al nuovo: si diventa bambini.

Vedi il libro *IL NUOVO UOMO* di L. C. de Saint Martin.

Il Cristo Gesù disse: *"Quando sarete come bambini potrete entrare nel Regno dei Cieli"*.

HASID S::I::I::



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





CANTIAMO UN NIGGUN¹! Un piccolo racconto per anime semplici

MENKAURA S::I::I::

Un chassid² andò a trovare il Karliner³ Rebbe⁴ poiché si sentiva depresso. “Non so cosa fare”, disse, “Non sono un buon Ebreo. Non studio abbastanza, non ne so abbastanza; tutto quello che faccio è lavorare, lavorare, lavorare. Ma voglio studiare di più! Rebbe, avrei una domanda. Cosa studiano i nostri grandi e santi rabbini il venerdì sera?” “Beh”, disse il Karliner, “alcuni studiano la

Kabbalah.” “Oh no!”, rispose il chassid, “non fa proprio per me.”

“No”, ammise sospirando il Karliner Rebbe, “la Kabbalah non è per tutti. Ma sono sicuro che tu studi regolarmente il Talmud non è vero? Ecco, parlami di come va la tua lettura del Talmud”

“Rebbe, mi vergogno ad ammetterlo, ma non studio regolarmente il Talmud. Vedi, sono cresciuto povero. Ho dovuto lavorare fin da giovane per aiutare la mia famiglia. Non ho avuto molta educazione. Trovo il Talmud molto difficile.”

“E se tu provassi a studiare assieme ad un amico?” “Anche i miei amici lavorano molto duramente e non sono molto istruiti neanche loro. Inoltre, non ho proprio il tempo necessario per sedermi nella sala studio per ore. Cos'altro posso fare?”

“Lavorare sodo per la tua famiglia è una grande mitzvah⁵”, commentò serio il Karliner. “Potresti studiare la lettura settimanale della Torah con il commento di Rashi e con i Midrashim.⁶”

“Oh no”, disse l'uomo. “Ho sempre trovato Rashi

¹ Nigun o niggun (plurale niggunim) è una forma di canzone o di melodia religiosa ebraica cantata da gruppi. È una tecnica del canto, spesso con suoni ripetitivi

² Chassid (plur. Chassidim): “pio”. È un appartenente al movimento fondato da Baal Shem Tov (Signore del Buon Nome) – Il titolo dato a Rabbi Yisrael ben Eliezer (circa 1700, 1760)

³ I Karlin-Stolin sono una dinastia chassidica, fondata dal Rebbe Aaron il Grande di Karlin nell'attuale Bielorussia. Karlin fu uno dei primi centri della Chassidut ad essere istituito in Lituania. Oggi, la dinastia Karlin-Stolin sta rinascendo, dopo essere stata decimata dall'Olocausto. I Karlin-Stolin Chassidim sono stanziati ovunque nel mondo: Israele, America, Russia, Inghilterra, Messico e Ucraina. I Karliner Chassidim sono particolarmente noti per la loro abitudine di gridare con voce fortissima a D-o quando pregano. Sono anche noti per la loro ospitalità.

I Karlin-Stolin si stabilirono in Eretz Yisrael a metà del XIX secolo, stabilendosi a Tiberiade, Hebron e Safed. Nel 1869 riscattarono il sito di un'ex sinagoga a Tiberiade che era stata costruita nel 1786 da Rabbi Menachem Mendel di Vitebsk, ma che fu distrutta dal terremoto della Galilea del 1837. La costruzione della nuova sinagoga iniziò nel 1870, e fu possibile con la raccolta di fondi dalla diaspora. Questa sinagoga, ancora in uso oggi, si trova nel gruppo di antiche sinagoghe di Tiberiade. Fu durante questo periodo che i Chassidim Karlin-Stolin si stabilirono a Gerusalemme. Nel 1874, fondarono la sinagoga Beth Aaron nella città vecchia.

⁴ Rebbe è il principale maestro, insegnante, mentore di una dinastia chassidica

⁵ Mitzvah (plur. Mitzvot): “comandamento”

⁶ Midrash (plurale Midrashim): “ciò che costituisce il frutto della ricerca” – Una delle maggiori ramificazioni della Torah Orale, il Midrash consiste nel materiale omiletico ed halakhico, spesso connesso ad un'analisi linguistica del testo biblico. Il Midrash contiene molte differenti collezioni.





molto difficile. Come ti ho detto, ho a mala pena ricevuto un'istruzione minima. Mi sforzo di leggere la Parshah⁷ ogni settimana, ma questo non mi fa sentire più elevato. Sono un vero fallimento! Inoltre, non ho alcuna propensione allo studio. Preferisco lavorare con le mani. La mia famiglia è grande, e devo lavorare lunghe ore per sfamarla.”

“Nessun ebreo è un fallimento!!!”, replicò severamente il Rebbe, inorridito al solo pensiero, “Ogni Ebreo può imparare. E ogni Ebreo dovrebbe imparare. Ecco qualcosa che ti può essere utile: ti piacerà sicuramente raccontare bellissime storie sui nostri grandi saggi e tzaddikim⁸ ai tuoi amici ed alla tua famiglia!”

“Sono totalmente negato nel raccontare storie”, obiettò sconsolato il chassid. “Dimentico sempre i punti importanti, li mescolo e non sono nemmeno bravo a parlare. Ti prego, questo non posso proprio farlo ...”

Il Rebbe si appoggiò allo schienale della sua sedia. Chiuse gli occhi e cominciò a mormorare una melodia. Canticchiava e ondeggiava avanti e indietro, e il chassid ascoltava con stupore. Stava vivendo un'esperienza bellissima! Che melodia affascinante! E così cominciò timidamente a cantare insieme al suo Rebbe. Non si era mai sentito così completo prima, così vicino a D-o.

Dopo molto tempo il canto si fermò. Il Rebbe aprì gli occhi e guardò il chassid intensamente negli occhi. “Rebbe”, esclamò il chassid, “Capisco. Oh sì, ora capisco! Non mi sento più depresso. Grazie, grazie, mille volte grazie!”

Andò a casa, e ogni Shabbat⁹ cantava dal profondo dell'anima i niggunim più belli. Ma, soprattutto, amava cantare il niggun a lui insegnato dal Karliner Rebbe. E non si sentì mai più depresso pensando al Servizio Divino da lui reso ad Hashem¹⁰.

Care Sorelle, cari Fratelli, che Hashem vi benedica con le Vostre famiglie!

Ho sempre amato questa storia chassidica, molto breve ed anche assai semplice, almeno in apparenza. Uno dei motivi principali per cui sono affezionato a questo racconto è che esso narra la storia di tutti noi, come se ci fossimo personalmente seduti di fronte al Karliner Rebbe per rivelare le nostre più intime storie di lavoro e di fatica, la nostra difficoltà nel vivere la vita e la sensazione di essere ormai talmente abbruttiti dal non poter più volare in alto con la nostra anima. Questo racconto non ha la pretesa di educarci dall'alto, ma ci offre lo spazio per diventare i veri interpreti della trama.

A volte ci manca l'aria fino al punto da sentirci soffocare.

La famiglia, il lavoro, lo stesso Servizio Divino, a volte ci fanno sentire stretti in una morsa mortale, ci tolgono anche quella gioia naturale che dovremmo provare nel perseguire il bene, nel compiere il nostro dovere, ovvero nel passeggiare semplicemente tra le bellezze ed i miracoli della Creazione.

Eppure, il Rebbe della storia è adamantino. Lavorare duramente per mantenere la famiglia, ovvero l'affannarsi quotidiano nell'oscuro e poco riconosciuto la-

⁷ Parshah: Porzione settimanale della Torah

⁸ Tzaddik (plurale Tzaddikim): “persona virtuosa” – Nell'Ebraico biblico e nel linguaggio dei saggi, uno tzaddik rappresenta un individuo, il cui comportamento sia giusto e virtuoso, un individuo “santo” che sarà assolto in giudizio.

⁹ Shabat: “festa del riposo”. Letteralmente significa smettere, inteso come smettere di compiere alcune azioni. Tuttavia l'origine si potrebbe anche ricollegare alla radice che significa sette.

¹⁰ HaShem: è un termine che significa letteralmente “Il Nome”. Si usa anche per evitare di fare improprio riferimento al Nome di DIO.





voro domestico, costituiscono una grandissima *mitzvah*¹¹ e sicuramente una parte importantissima dell'*Avodat*¹² Hashem. Quindi, nel momento in cui noi ci sforziamo di fare il nostro dovere, soprattutto per sostenere le persone a noi care, magari anziane o malate, con la nostra fatica glorifichiamo l'Eterno ed eleviamo noi stessi.

Ma le nostre opere in terra, questo adempiere alle *mitzvot*, non possono e non devono essere in contrasto con i doveri, altrettanto importanti, di elevare la propria anima attraverso lo studio della Torah e di tramandare alle nuove generazioni ciò che impariamo dalle Scritture.

Quindi, oltre ad osservare questa fondamentale *mitzvah* di sostenere noi stessi ed i nostri cari, è doveroso anche santificare direttamente il Signore attraverso quelle modalità che le Scritture ed i nostri Saggi ci hanno trasmesso e di passare il testimone della *Kedushà*¹³ ai giovani, anche se il tempo sembra mancare e la fatica appaia impossibile da vincere.

Creare una famiglia numerosa, come quella del nostro chassid, rappresenta una glorificazione di Hashem, ma solo in quanto essa divenga il tramite per una migliore e più completa realizzazione del Suo Regno.

Ciò si riscontra sotto aspetti diversi. In primo luogo, dobbiamo sempre rammentare che la nostra attenzione ed il nostro rispetto devono necessariamente essere rivolti ad Hashem e che questo costituisce il primo e fondamentale comandamento. In secondo luogo, da

tale principio discende quello che ci insegna come i problemi nella materia si risolvano attraverso l'intervento della Grazia particolare, che aiuta l'azione umana, che da sola certo non è in grado di vincere la materia. Si afferma: "*Aiutati che il Ciel t'aiuta*", ma il Cielo bisogna invocarlo affinché rivolga il Suo sguardo benevolo sulle nostre vite, presupposto necessario al nostro benessere.

Per aiutare il povero chassid, il Rebbe pazientemente enumera tutti i modi in cui ci è dato studiare la Torah, iniziando con il più complesso, la Kabbalah e terminando con il più semplice, cioè il raccontare le popolari storie della tradizione chassidica, quelle storie edificanti e commoventi in grado di spiegare anche al più semplice dei semplici l'essenza della Torah.

Come si desume dal racconto, non basta leggere la Torah, ovvero il *Midrash* e persino il *Talmud*. Non è sufficiente neppure ascoltare i racconti chassidici, ovvero la recitazione dei Salmi, o del *Tanya*¹⁴. Neppure lo studio collettivo con amici e conoscenti, a volte, risulta decisivo per aiutare l'individuo in difficoltà.

Ciò accade in quanto non possiamo essere passivi nel Servizio Divino, dobbiamo essere protagonisti della nostra relazione con Hashem, non leggerla o sentirla raccontare da altri.

Questo appare evidente anche solo dalla lettura dello *Shema Israel*¹⁵ nelle sue due prime componenti dopo la premessa, i cosiddetti *Ve Ahavta* e *VehaYah*:

¹¹ *Mitzvah* (plur. *Mitzvot*): "comandamento"

¹² *Avodah* (Servizio Divino)

¹³ *Kedushah* è tradizionalmente la terza sezione di tutte le recitazioni della preghiera ebraica *Amidah*

¹⁴ *Tanya* è il testo ispiratore classico della filosofia kassidica.

¹⁵ *Shemà*: Ascolta (a volte detto *Shemà Israel*; "Ascolta, [o] Israele!"). Per l'ebraico biblico è una preghiera della liturgia ebraica. È in genere considerata la preghiera più sentita. La sua lettura (*Qiriat Shema*) avviene due volte al giorno, nella preghiera mattutina e in quella serale.





Ve Ahavta - E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. E metterai queste parole che Io ti comando oggi, nel tuo cuore, e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa, quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi. E le legherai al tuo braccio, e le userai come separatore tra i tuoi occhi, e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Ameremo il Signore con tutte le nostre forze, anche se a fine giornata potranno sembrarci poche e deboli, parleremo di Lui ai nostri figli, canteremo le Sue lodi, anche al cospetto di chi vorrebbe impedirci di amarlo; in altre parole, questo amore lo dobbiamo esprimere visibilmente ed attivamente e se ciò faremo l'Eterno provvederà alle nostre necessità:

VehaYah - E sarà, se ascolterete i Miei comandamenti, che oggi vi do, di amare il vostro Dio e di onorarlo con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima e con tutte le vostre forze, allora vi darò rugiada per le vostre terre, pioggia primaverile ed estiva, così raccoglierete le vostre granaglie, il vostro vino ed il vostro olio, e darò erba per il tuo bestiame, e mangerete e sarete soddisfatti. Ma guardatevi dall'aprire i vostri cuori a rivolgervi al culto di altri dei, e di adorarli, perché l'ira di Dio sarà contro di voi, e chiuderà il cielo, e non ci sarà rugiada, e la terra non darà il suo prodotto, e passerete rapidamente dalla buona terra che Dio vi ha dato. E mettete queste parole nel vostro cuore e nella vostra anima, e siano come parole sulle vostre mani e tra i vostri occhi, e insegnatele ai vostri figli, e pronunciatele quando riposiate nelle vostre case, quando camminate per strada, quando vi addormentate e quando vi alzate, e scrivetele sugli stipiti delle vostre case e sulle vostre porte. Così saranno moltiplicati i vostri giorni ed i giorni dei

vostri figli nella terra che Dio promise ai vostri padri di dare loro, per tanto quanto durano i giorni del cielo sulla terra.

Ma a volte e per ragioni diverse tra loro, anche le cose più semplici ci appaiono impossibili. Non possiamo, o non sappiamo parlare; in verità non riusciamo ad alzare neppure un dito, ci abbandoniamo su di una sedia in preda all'angoscia e non sentiamo più nulla, se non il dolore derivante dalla nostra condizione.

In quei momenti, si dice comunemente, non ci sentiamo più neppure esseri umani e ciò può valere per tutti, sia per l'umile *chassid* della nostra storia che per l'erudito più famoso. Questo accade in quanto siamo regrediti alla nostra forma più primitiva, quasi animale ed anche la verbalizzazione dei nostri sentimenti ci appare un ostacolo troppo alto da superare.

Tale stato è pericoloso e privo di effetti positivi, a parte uno come fa notare l'*Alter Rebbe* nel cap. 26 del *Tanya*:

Per quanto riguarda il verso, "In ogni tristezza, ci sarà un vantaggio", il che significa che da essa potrebbero derivare alcuni profitti e vantaggi, la formulazione ("ci sarà un vantaggio") implica che, al contrario, la tristezza stessa non possieda alcuna virtù, se non quella che, alla fine, ne derivi qualche vantaggio¹⁶.

Questo vantaggio è la vera gioia in *D-o*, che segue la vera tristezza cd. "per giusta causa" derivata dai propri peccati, caratterizzata dall'amarezza dell'anima e dall'avere il cuore spezzato, che deve venire in momenti specifici e adatti. Perché questa tristezza dovrebbe portare il fedele alla gioia? Perché così (attraverso la propria tristezza) lo spirito di impurità e del *sitra achra*¹⁷ è spezzato e così anche il "muro di ferro" che lo separa dal Padre nei cieli, come lo *Zohar*¹⁸ commenta sul verso: "Uno spirito spezzato, un cuore spezzato, [Non disprezzerai]"¹⁹.

¹⁶ Vedi *Tanya* Cap. 17

¹⁷ *Sitra achra* (Aramaico: "l'altro lato", ovvero "il lato che non è santo") – Un termine generale per definire il male, che include tutti gli aspetti dell'universo che sono opposti alla Divinità. Sinonimo di *kelipah*.

¹⁸ *Salmo* 51:19.

¹⁹ *Ibid.* v. 10.





Ma il *Karliner Rebbe* sa come aiutare il povero chassid e lo fa insegnandogli a tornare a quella forma archetipale di espressione, che anche gli animali possono e sanno esprimere. Il *niggun*, il canto senza parole mormorato dai chassidici, che ha la stessa valenza del canto degli uccelli, delle balene, dei cuccioli dei mammiferi.

Il *niggun* viene dal profondo del nostro *nefesh*²⁰ ed esprime l'ineffabile e l'inesprimibile con forme diverse da quelle del linguaggio parlato. Non facciamoci ingannare. Il *niggun* non costituisce una forma di comunicazione di rango inferiore rispetto al linguaggio. Il verbalizzare è allo stesso tempo utilissimo e pieno di insidie. Con la verbalizzazione siamo in grado di esprimere concetti elevatissimi, ma anche elaboratissime menzogne.

Possiamo addirittura utilizzare parole che tradiscano in pieno il nostro pensiero e, magari, essere perfettamente convinti di averlo rappresentato con estrema precisione.

È da tale ambiguità che nasce l'inganno del serpente nei confronti di Eva. È dai discorsi di tanti cattivi maestri che l'essere umano ha tratto e trae il destro per bagnare di sangue fraterno la terra.

Come tutti gli strumenti, la parola ha la possibilità di essere adoperata, sia per fare il bene, che per operare il male. Inoltre, spesso le parole non rappresentano perfettamente né il pensiero né il sentimento che dovrebbero esprimere, a volte per mancanze insite nella costruzione utilizzata dal soggetto, a volte per deficienze strutturali, ovvero culturali peculiari al soggetto medesimo. Ecco perché non dovremmo riporre un'eccessiva confidenza in essa. In altre parole, esiste la Parola, ispirata dalla *Ruach*²¹ e le tante parole che nulla di buono recano all'uomo, se potete

perdonarmi il gioco di parole.

Come ci insegna il *Tanya*, la parola è solo uno dei tre rivestimenti, ovvero ornamenti, che l'anima utilizza per esprimersi all'esterno, assieme al pensiero ed all'azione. Questo è il motivo per cui nella preghiera ebraica si pensa, si parla e si muove il corpo, al fine di impegnare nel Servizio Divino tutti i mezzi espressivi dell'anima dell'essere umano.

Attraverso il *niggun*, da soli ovvero con gli altri, possiamo tornare a quella purezza di comunicazione che precede la verbalizzazione, in quanto il Conoscitore dei Segreti non necessita delle nostre parole per comprenderci. Egli capisce le Sue creature in tutto e per tutto. Come ogni altra creatura possiamo unirci al coro celeste che canta le Sue lodi incessantemente in eterno.

Ciò è dimostrato dall'unico momento di stizza espresso dal *Rebbe* nella nostra storia.

Non è la scarsa capacità del chassid ad infastidirlo, ma la sua disperazione, la sua apparente accettazione della sconfitta nel perseguire *Hashem*.

Nessun essere umano può essere considerato dagli altri (e deve, a maggior ragione considerare sé stesso) un fallimento agli occhi del Creatore; si devono solo trovare le giuste modalità di connessione tra ciascun individuo e l'Altissimo. Ecco che, in tale ricerca, decisivo può essere il contributo dato dal *Rebbe*, ma anche da un amico che abbia avuto maggiore fortuna di noi nel comprendere un particolare punto della *Torah*, come è scritto nelle parole che l'*Alter Rebbe* volle premettere al *Tanya*:

"... E per colui la cui mente è troppo debole, per comprendere i consigli offerti in questi piccoli saggi, che discuta la cosa con gli uomini più eminenti della

²⁰ *Nefesh*: Nella Bibbia ebraica, la parola *nefesh* fu senza alcun dubbio adoperata sin dall'inizio in riferimento all'essere umano e per descriverlo in alcune sue peculiarità. Quindi, anche in particolari caratteristiche dell'anima

²¹ *Ruach*: Il secondo livello dell'anima, quello sopra il *nefesh*. Il *ruach* viene espresso e svelato attraverso l'amore ed il timore di Dio. Corrisponde secondo alcuni, al mondo di *Yetzirah*





sua città ed essi la renderanno chiara per lui. Ed io li supplico di non mettere la mano sulla loro bocca, di non comportarsi con falsa mitezza ed umiltà. D-o lo impedisca. È noto quale amara punizione meriti colui che “nasconde il grano” e la grandezza della ricompensa [nel caso opposto], dal detto dei nostri Saggi sul verso “D-o illumina gli occhi di entrambi”, poiché D-o farà risplendere il Suo volto su di loro, con la luce del viso del Re Vivente. Possa il Datore di Vita ai Viventi darci il merito di vivere per vedere i giorni quando “Mai più dovrà un uomo istruirne un altro...perché tutti Mi conosceranno...”, “Perché il mondo sarà pieno della conoscenza di D-o...”, Amen possa essere questa la Sua volontà...”

Per cui, care Sorelle e cari Fratelli, affidiamoci alle parole dei Saggi, cerchiamo il loro aiuto nei momenti di difficoltà e, se Hashem è stato prodigo di virtù nei nostri confronti, offriamo il nostro supporto a chi sia stato meno dotato, ovvero a chi sia in difficoltà e ciò per il grande vantaggio di entrambi, come è scritto nel brano del *Tanya* qui sopra riportato.

Soprattutto, parafrasando un detto di qualche tempo fa, CANTA UN NIGGUN CHE TUTTO PASSA!
Solo benedizioni

MENKAURA S:::I:::I:::





Le Passioni, i Vizi e le Virtù

MOSE' S::I::I::

L'aspirante Associato, quando entra nella stanza precedentemente purificata nei modi da noi previsti, dove lo attende l'Iniziatore, è fatto accomodare su una sedia, di fronte a lui, avvolto nella coperta sulla quale deve poggiare i piedi privi di calzari, in modo da essere isolato dal terreno.

Oltre ai soli vestiti, non dovrà essere portato altro; comunque se esistente, sarebbe preferibile che fosse depositato in luogo e contenitore appropriato, prima di entrare.

Questa situazione può essere individuata tra le varie opzioni interpretative, come una prima predisposizione all'abbandono dei collegamenti, delle preoccupazioni, dei problemi e delle ansie del mondo profano, per tentare di proiettarsi verso ambiti differenti, però in condizioni "protette".

Così si identifica un preciso aspetto rituale, operativo, che in prima istanza, ci si limita a subire; poi col tempo verrà riconosciuto anche a livello simbolico, come uno stato mentale caratteristico, assolutamente essenziale, tipico ed esclusivo delle sole società iniziatiche tradizionali. Progressivamente implica l'auspicabile assoluto distacco dai condizionamenti del mondo profano, dai suoi tipici vizi e dalle passioni che ne derivano o che ne rappresentano l'origine.

Durante la cerimonia, si è "spinti" a sperimentare una situazione interiore particolare, essendo inevitabilmente soggetti alle energie interagenti nel Cosmo, filtrate dal collegamento Eggregorico, attivato dall'Iniziatore.

Nel nostro ambito Martinista, una particolare importanza è stata sempre attribuita alla parte della preparazione, assolutamente diversa per ognuno e sempre decisa per modi e tempi, ad

esclusivo giudizio dell'Iniziatore ricevente, avendo comunque come base di riferimento quanto disposto in generale dall'Ordine.

A monte della scelta di preferire depurarsi anche degli oggetti che non siano i semplici vestiti, c'è forse l'idea che gli oggetti soprattutto metallici, durante la cerimonia, costituiscano un possibile, disturbante collegamento con la materia. Ciò sarebbe in sintonia anche con antiche cerimonie rituali per le quali venivano ammesse ben poche cose oltre alle selci.

Da un punto di vista metafisico, si cerca di favorire gli equilibri psico-fisici e spirituali del postulante che si ritroverà ad interagire con la nostra Eggregora, facendolo ritrovare solamente all'interno dell'involucro protettivo, senza altre inutili aggiunte. Quindi, ne consegue che anche le passioni normalmente più o meno cupide, ricche di emotività per tutti, in quel frangente dovrebbero essere almeno temporaneamente azzerate.

Poi, le sincere risposte ai sette quesiti, dovrebbero consentire all'Iniziatore di poter valutare se tutto si stia sviluppando in modo consona alle necessità.

In condizioni ottimali, l'accensione del primo cero, attiverà l'iniziale collegamento spirituale Eggregorico.

Solo quando ogni luce sarà stata correttamente attivata, si procederà con l'azione di guida di chi come nuda materia prima, si troverà disciolto dalla forma del principio che incarna e forse sarà pronto per affrontare il proseguimento dell'azione insita nella cerimonia d'iniziazione.

Il ternario di Luci si dirigeranno sull'auspicabile nudità spirituale del postulante. Spetterà a lui, nel tempo, trasmutare la propria condizione cognitiva per intuire l'unicità di quell'investimento fiammeggiante, somma e sintesi delle tre fiamme che compongono la triplicità per poi comprendere quanto sia necessario in modo da lasciare emergere spontaneamente dalla propria interiorità, un unico sentimento di umiltà. Solo a quel punto dovrebbe manifestarsi anche il desiderio di sacrificare l'aspetto, la forma, delle personali passioni, mentre si avrebbe la forza di stare ad atten-





dere che la Luce compenetri finalmente la sua nudità fino a rivestirla.

Allora, forse sublimando il personale desiderio di Conoscenza, affrontando le ineludibili prove esclusivamente personali, potrà aspirare di poter cogliere qualche scintilla di Verità, divenendo in progressione, sempre più, un reale “sconosciuto”.

Ad ogni modo, solo col tempo potrà forse capire perché gli sarà stato chiesto se voleva veramente conoscere ed attendere.

In alcuni momenti, i vademecum di un grado particolare inducono a prendere in considerazione varie ipotesi simboliche mutate, sia dall'ambito alchemico, che da quello kabbalistico, riguardanti le energie spirituali che in funzione della “creazione” si riverbererebbero tra corpi celesti, emanazioni angeliche, metalli materiali, vizi, virtù, ecc.

Poiché i punti di vista originano da ambiti e modalità differenti, seppur analogici e convergenti, potremmo avere vari schemi e tabelle risultanti in apparente contrasto per coloro che si servono di uno sguardo disattento e superficiale.

Prendiamone alcuni solo come semplice esempio e quindi con estrema prudenza.

Tra le varie ipotesi angeliche collegate alle sfere sepirotiche, ecco:

Serafini	= Seraphim	= Sapienza	= Angeli della Presenza
Cherubini	= Cherubim	= Intelligenza	= Primo Cielo mobile
Troni	= Aralim	= Misericordia	= Secondo Cielo mobile
Dominazioni	= Hasmalim	= Giustizia	= Terzo Cielo mobile
Potenze	= Tarshisim	= Gloria	= Quarto Cielo, della Efficacia
Virtù	= Malakim	= Vittoria	= Quinto Cielo, della Forza
Principati	= Aelohim	= Onore	= Sesto Cielo, del Cosmo
Arcangeli	= Ben-Aelohim	= Fondamento	= Settimo Cielo, della Creazione
Angeli	= Aishim	= Regno	= Aura Terrestre

Oppure i collegamenti con pianeti, con i dominatori dei giorni della settimana:

Potenze angeliche	Potenze astrali	Potenze umane	Effetti negativi
Ben Aelohim	Pianeti	Virtù	Vizi
Michael	Sole	Fede	Orgoglio
Gabriel	Luna	Speranza	Avarizia
Samael	Venere	Carità	Lussuria
Anael	Marte	Forza	Collera
Raphael	Mercurio	Prudenza	Accidia
Zachariel	Saturno	Temperanza	Ingiuria
Orphiel	Giove	Giustizia	Invidia

Inoltre, se qualcuno volesse ulteriormente approfondire, secondo punti di vista più orientati, ci sarebbero corrispondenze anche tra le passioni e ciascun Chakra astrale oltre che tra ciascun vizio con un organo eterico differente del nostro corpo.

Queste caratteristiche personali, dal piano quaternario potrebbero, dovrebbero, essere trasmutate e portate sul piano spirituale, modificando in tal modo ciò che avvolge l'anima.

Si ritornerebbe così a prendere in considerazione anche i suggerimenti alchemici, in merito “all'Opera” dissolutoria, trasmutatoria e fissante che si dovrebbe compiere interiormente dopo aver riconosciuto quanto lo necessita, al fine di spostare la personale essenza da una situazione “poco illuminata” ad una più vicina alla Luce.

La cerimonia quotidiana, solitaria, inevitabilmente altalenante nella preparazione, tra fisicità e spirito, costituisce per noi il principale tramite per dialogare

con le essenze della nostra Egggregora al fine di essere aiutati, comunque solo nei limiti del nostro personale stato dell'essere, a tentare di percepire ciò che possa esistere fuori dalla materia, in condizioni alterate del tempo e forse ad accedervi in modo interattivo.

In tali occasioni, ritorna la necessità di conseguire l'equilibrio e la pace, interiori





ed esteriori.

Se ci si riesce, il frenetico vociare dei cinque sensi si placa e cessa di sommergere di informazioni, mediate dalle emozioni, l'emisfero cerebrale sinistro; soltanto con l'attenuarsi di questa attività cerebrale si raggiunge quello stato che possiamo definire silenzio esteriore.

Poi dal silenzio esteriore, tentiamo anche con l'ausilio della concentrazione, della volontà e delle meditazioni strutturate, di accedere gradualmente a quello stato di calma che viene chiamato silenzio interiore.

In questa nuova disposizione di tutto il nostro organismo, se ciò che abbiamo detto e compiuto concretamente ogni giorno, sarà stato armonico con i pensieri rivolti alla Luce, si comincerà ad accogliere le intuizioni che fisicamente provengono per lo più, attraverso nostro emisfero cerebrale destro.

Forse, così saremo pronti a contemplare quanto ci sembrerà di percepire.

Di solito, una volta entrati nella nostra interiorità, durante l'esperienza quotidiana, prevista, si va incontro ad una espansione di coscienza che si manifesta fisicamente attraverso la più intensa attività destrorsa che si esprime con idee, suoni, profumi, luci, colori e altre attività sensoriali del tutto simili, ma profondamente differenti dai cinque sensi ordinari; intendo che i cinque sensi vengono trasferiti e traslocati su di un piano superiore; così se ne aggiunge un sesto: l'intuizione.

Allentare la presa dei "metalli (passioni)" sulla mente e sull'anima, conduce alla calma che rappresenta lo stato ideale per operare nell'interiorità.

Ovviamente ciò è possibile, dopo avere abbandonando fuori dalla mente, l'affollamento dei pensieri mondani, colmi di ansie e preoccupazioni cariche di energia, che arrecherebbero disturbo e danno a qualsiasi tentativo di elevazione spirituale in coordinamento con il proprio Iniziato e con tutti gli altri elementi che compongono l'Eggregora dell'Ordine.

I Metalli nei Gradi dell'Ordine

Il Lavoro dell'Associato sulle personali predisposizioni passionali, consisterà nel rico-

noscere e nel cercare di rendere, in piena coscienza, sempre meno importanti i valori e le aspettative egocentriche, così usuali dal punto di vista materiale.

Però, non vanno mai sottovalutati: il desiderio di potenza, la presunzione, l'invidia, l'affannosa ricerca di caratterizzazioni esteriori e cose del genere.

Gli argomenti delle nostre quattordici meditazioni hanno anche questa finalità.

Per alcuni, la modalità suggerita per incedere, dovrà caratterizzarsi come estremamente rigorosa, senza vie laterali o scorciatoie.

Col tempo, forse, si potrà anche comprendere l'ipotesi trasmutatoria, oltre a quella semplicemente distruttiva ma piena di conseguenze anche rischiose, di quanto poteva presentarsi poco luminoso, seppure implicito nella natura umana.

E' un concetto che si può arrivare a comprendere ma poi si scopre che non è affatto semplice metterlo concretamente in pratica.

L'eventualità di riuscire a fissare quanto si possa essere evoluto in modo luminoso, bello, gioioso, da una base passionale emotiva ed oscura, non è sempre alla portata di tutti. Non è affatto scontato che molti riescano a penetrare il diaframma che separa dai piani sottili.

Però se i Metalli sono stati ricondotti solo a materia prima da plasmare e trasmutare, nel caso di successo, il Piombo diventa Oro alchemico e l'Oro diventa Rosso. Ma la strada è stata lunga: Nigredo, Albedo e Rubedo, passando per il Verde dell'Atanor che tutto fonde e trasforma.

MOSE' S::I::I::





Luce in estensione

N-ASAR S::I::I::

Quando nel mondo si presagisce la triste ipotesi di un periodo di grossa difficoltà, dettato da insicurezza, confusione, usurpazione, da falsi profeti, da falsi dei, allora l'auspicabile veritiero Ordine esterno di un Ordine interno, ha probabilmente la necessità di ritornare alla ribalta, ad opera del suo Gran Maestro con la collaborazione di Fratelli e Sorelle, i quali procedono nel rimuovere ogni eventuale velo che di fatto avrebbe potuto far sembrare ogni verità nascosta per sempre.

In questi ambiti c'è anche l'Ordine Martinista (quello unico, senza aggettivi; a scanso di equivoci) ritornato prudentemente visibile, seppur in tutta la sua evidenza, nella Luce del sole a mezzogiorno.

In esso ci si ripropone di innescare lo sviluppo della Luce interiore con impliciti riverberi esteriori, attraverso un metodo di cui si è già scritto più volte. È basato, non solo dal punto di vista filosofico, oltre che sui cardini dell'Emetismo-Alchemico, della Kabbalah e dell'Astrologia, anche su meditazioni estrapolate da quelle pubblicate nel secolo scorso dal Sedit. Attraverso tutto questo, è possibile attrarre l'attenzione della Luce su sé stessi ma poi con costanti aggiornamenti evolutivi, tenendo un piede nel passato, uno nel futuro e quindi vivendo nel presente, ossia mettendo in atto le indicazioni analogiche e convergenti della Tradizione, tramite le azioni correlate con i pensieri, forse sarà possibile avvicinarsi alla Fonte Luminosa, Originale.

Oggi, in varie sedicenti società esoteriche, questo risulta tutt'altro che facile, se non impossibile da realizzarsi a causa di molteplici problemi; ma questo non è il luogo per tali disquisizioni.

Quanto al nostro metodo, ad esempio, suppongo possa essere interessante tenere presente l'evoluzione della corrente kabbalistica che contribuisce a trasmettere una particolare influenza sulla formazione. Una tra le varie, è riconducibile storicamente, per particolari aspetti, al secolo XVIII, in Polonia, a seguito delle intuizioni illuminate dallo Spirito, di un grande Rabbino e Mistico di nome Ba'al Shem Tov.

Non è da escludere che oltre ad alcune caratteristiche delle esperienze con Martinès de Pasqually e poi anche attraverso gli scritti di Jacob Böhme, comunque precedente dal punto di vista temporale, probabili influenze kabbalistiche siano poi pervenute a Louis Claude De Saint Martin, portandolo ad immergere mente e anima in quelle intuizioni che lo indussero a volersi mettere, in qualche modo, a disposizione dell'ineffabile piano divino, riguardante la realizzazione dell'evoluzione spirituale dell'uomo illuminato; principalmente in Europa.

Così, forse, approfondendo l'argomento kabbalistico, si potrebbe notare nelle nostre indicazioni formative, qualche riferimento filosofico proveniente dal "messaggio luriano".

In generale, tentando di decodificarne la complessità inerente a quell'ambito metafisico, resa ancora più complicata nella nostra struttura dai supporti cristiani, potrebbe poi incuriosire il logos o tetagrammaton arricchito da un'emblematica "Shin".

Alcuni suggeriscono di osservare tramite queste lettere, anche l'albero sephirotico nella posizione particolare di Tiphereth a cui spesso si associa il Sole, al quale aggiungono il concetto di via cardiaca.

Lanciandosi nell'immaginare possibili sviluppi interpretativi, badando però di non indulgere troppo nella pura fantasia, in questa Sephirah si potrebbe intravedere il logos e ricordare alcune visioni, predizioni manifestatesi in tempi antichi per mezzo dei profeti, inerenti alla centralità con le conseguenze nella creazione, nella formazione di ogni cosa e quindi della vita sviluppatasi tramite l'azione e gli effetti del fare.

Sono in tal modo particolarmente interes-



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





santi le possibili intuizioni che riguarderebbero le sequenze collegate alle sette sfere inferiori e per estensione di quel numero, anche alla lettera Zajin o Zayin che a volte in alcuni testi, presenta graficamente tre differenti corone.

Ho trovato poi stimolante leggere in merito alla formula pentagrammatica, tra le tante ipotesi interpretative (però da non prendere mai come assolute), quella che contempla la Yod incarnarsi attraverso la He e poi mediante la scintilla ignea della Shin, favorire l'unione della Vaw con la seconda He, per poi ricominciare il ciclo in una nuova sequenza del suo manifestarsi con a capo sempre la Yod.

Essendo un'ipotesi interpretativa, non mi è dato conoscerne i veri motivi procedurali; rimando quindi a chi stia leggendo e ne sia incuriosito, la possibilità di sviluppare uno studio ulteriore. Questo Santo Nome prima che nei nostri simboli, a partire dal Rinascimento, è stato scritto in ogni dove, non nascondendolo affatto ad alcuno. Le manifestazioni nella storia ci insegnano a non escludere a priori il presentarsi della Luce Divina, ovunque il Sole immetta i suoi benefici influssi.

Per quanto attiene al nostro Ordine ed allo sviluppo del martinismo che rappresenta effettivamente una corrente giovane però con una cultura millenaria e una visione di insieme realmente efficace quando non devia impropriamente dalle impostazioni originali, sarà opportuno che colui che per suo desiderio ne venga accolto, tenga ben presenti alcuni suggerimenti.

Ad esempio, la messa in pratica della metodologia suggerita non dovrebbe essere realizzata solo in momenti alterni della propria vita; anzi, dovrebbe essere considerata in ogni attimo della giornata, inseguendola come fondamentale acquisizione del proprio "io profondo", dando vita al concetto che ogni parola, movimento o situazione, è una preghiera e dunque atta a creare risposte insperate.

Seguendo queste semplici indicazioni unite ad un entusiasmo soprafino, si vedranno realizzare le soluzioni più impensate, avendo innescato nel nostro interno semi divini che

anche se con sviluppi relativamente duraturi a causa di noi stessi, saranno stati comunque disponibili per la giusta prosecuzione dei

nostri intenti. È anche possibile che tali manifestazioni non siano state destinate solo a noi, come spesso succede, ma che in maniera affatto casuale in un progetto per noi difficile anche solo da intuire, creino la giusta situazione ad altri forse sconosciuti, che formeranno un nuovo anello della preziosa catena iniziatica di passaggio.

Quanto finora scritto non deve e non vuole assolutamente "titillare" la vanità di qualcuno ma al contrario indurre a prepararsi una nuova visione di sé, rielaborando spesso la possibilità del cambiamento non solo personale, dando così luogo ad una evoluzione complessiva.

La trasformazione o l'eliminazione quando necessaria, delle impurità che spesso ci pervadono e che così tanto ci influenzano, tende a consentirci di proiettarci verso un futuro percepito in modo più cosciente, più reale e anche più piacevole da vivere. Ciò, secondo alcuni, in profonda connessione con l'opera del grande Demiurgo teorizzato da Platone fra il mondo delle idee e la realtà sensibile, che tanto ci avrebbe donato, facendoci continuare a prosperare con la sua benedizione.

Ovviamente, queste indicazioni potrebbero essere prese in considerazione non certo da chi non sa quello che sta mettendo in pratica ma da chi ne sia maggiormente cosciente. Così, prendendo atto di ciò che pensa, dice, opera, non tende più a scacciare da sé un'ammissione dei propri errori e non persevera nel volersi mettere al posto di D-O o neppure, nella peggiore delle ipotesi riguardante spesso solo altri, afferma che lo stesso non esiste.

A tal proposito, possiamo vedere frequentemente intervenire delle immonde creature che hanno scritto libri su libri, tentando di sviare in maniera subdola dalla direzione da cui proviene la Luce, chiunque trovassero sul proprio cammino, conseguendo il risultato di addormentarli senza una possibilità di risveglio o peggio facendoli risvegliare in ciò che si immagina





come inferno e che forse poco ha a che vedere con quello che i più suppongono come tale. Nell'augurarvi un sereno solstizio estivo, spero che quanto scritto sino ad ora, possa essere stato di aiuto a qualcuno che forse così troverà un ulteriore stimolo per attivarsi e per chiedersi i motivi della propria esistenza in ogni momento.

N-ASAR S::I::I::





Il buon uomo e la paura

PREMA S::I::I::

Il buon uomo.

Mi domando a volte se tutto il sapere che l'uomo ha accantonato, scritto nei libri che giacciono nelle biblioteche più o meno polverose del mondo, salverà qualcuno dall'infelicità del vivere o servirà solo a tramandare una conoscenza che nel tempo sarà purtroppo inevitabilmente superata. Io penso che solo ciò che attiene al "vivere" continuerà ad avere un valore per il lettore. Come sempre si parla di un "vivere" che riguarda le tre parti che ci contraddistinguono: Corpo, Anima, Spirito.

Agli albori dell'uomo, penso che questa divisione non fosse esistente. Con l'esigenza di spiegare cose del mondo terreno, gli uomini si inventarono gli Dei. Se poi anche gli Dei hanno i nostri problemi di Amore, Potere, Gelosia, Violenza, ecc., noi poveri uomini che cosa possiamo fare? È chiaro che dobbiamo soccombere davanti alle nostre debolezze.

Socrate scopre l'anima, poi si aggiungerà lo Spirito che anche prima era motore, ma adesso con l'anima abbiamo un mediatore, un'identità personale che è unica.

Eccoci quindi a coltivare la conoscenza che porta benessere all'anima che di conseguenza non toglie la forza al corpo e apre la via allo Spirito.

Quanti di noi hanno nella loro vita avuto un momento nel quale la testa era leggera, il passo sicuro, lo sguardo attento al colore del cielo, si è sentito accarezzato dal vento e nonostante il mondo circostante fosse brulicante di vita, in un certo senso si è sentito felicemente turista, osservatore, ospite gradito?

Quanti di noi hanno avuto un momento di

distanza da tutto tale da sentirsi appagati e sereni?

Avete mai fatto attenzione a cosa avevate fatto prima?

A me è accaduto dopo aver finito un lavoro trascinato da tempo, aver compiuto un'azione che portava a compimento un pensiero a lungo coccolato.

E' quell'attimo nel quale ci si sente sereni, qualunque cosa accada non si ha paura; almeno in quell'istante, in quell'ora, o giorno.

La Paura.

Già, perché le paure, sono tante, ci sono quelle auto-generate, quelle indotte, quelle oggettive, quelle insensate.

Dalla paura di fare "brutta figura" a quella di non farcela; quella del prossimo e quella del futuro.

Paura di non essere capiti, di essere considerati diversi, ingenui o stupidi o semplicemente creduloni e via dicendo.

Ognuno di noi sa di che paura soffre. Se non lo sa è bene, che cominci a fare attenzione a sé stesso, ai suoi rifiuti e alle sue accettazioni.

Anche perché si parte da qui per una vita migliore.

La mancanza di paura genera anche una maggiore autostima, perché finalmente possiamo prendere decisioni che riguardano noi stessi, possiamo palesare senza problema chi siamo, cosa pensiamo, quali valori abbiamo, cosa non sopportiamo e quale è il nostro obiettivo finale. Sì, perché un obiettivo ci deve essere, noi dobbiamo sapere cosa vogliamo attuare nella nostra vita e cosa ci aspettiamo di aver fatto prima di averla consumata.

Sono le nostre decisioni che fanno sì che la vita si svolga nel modo A anziché B.

Sono le nostre decisioni che ci permettono di guidare la nostra vita.

Sono le nostre decisioni che rompono la linea del benessere se sono guidate da egoismi, se sono guidate da pensieri sbagliati.

Dobbiamo sempre considerare, anche a costo di sembrare stupidi, le conseguenze delle nostre azioni.





Un esempio su tutti è il mozzicone di sigaretta gettato nell'ambiente.

Sembra una banalità, ma oggi sappiamo che inquina, tantissimo. Eppure è piccolo, ha lavorato poco, quasi non si vede ed è fatto di pura cellulosa. Ammorba tutto quello che gli è vicino e se finisce nel mare fa ancora più danni.

E cosa ha questo a che fare con noi?

Potremmo paragonare il mozzicone a una piccola bugia; la mamma che dice al figlio: *"guarda, fra due ore torno"*, sapendo che probabilmente tornerà solo a sera e confidando sull'aiuto dato dalla televisione per ingannare la percezione del tempo del figlio. Una piccola bugia che però rimane scritta in lei e nella progenie che non le crederà più.

Oppure potrà capitare che il piccolo, da grande le rinfaccerà di averlo abbandonato in una condizione di disagio. È una cosetta piccola, ma dai grandi risvolti. Cosa farà il figlio una volta padre? Dirà, mentendo a sua volta, *"se sono sopravvissuto io, lo farà anche lui"* o si chiederà se risparmiare questo inutile dolore dicendo la verità? *"Tornerò questa sera"* è difficile da dire se non vuoi affrontare un problema, ma non lascerà strascichi.

Noi siamo programmati per essere felici se facciamo le cose per bene. Se l'energia ci attraversa senza intoppi, se siamo integri, senza sbavature. Possiamo sbagliare, ma dobbiamo avere il controllo e poi rimediare all'errore fatto.

È come se ad ogni errore una piccolissima macchia nera ci si depositasse addosso, impedendo il passaggio della luce. Ad un certo punto, senza luce ci sentiamo poveri, sporchi, paurosi, e cattivi, acidi, rancorosi. Si sente spesso qualcuno che si lamenta della cattiveria di Dio (o di qualsiasi ente al di fuori di lui) che si è messo in questa condizione.

Dio ci ha dato gli strumenti; un bebè piange solo se ha problemi che non può risolvere, ma se il fisico sta bene, dormirà sereno e i suoi sorrisi saranno tanti e gratuiti.

Noi siamo in grado di cambiare l'umore di

una persona, di farla sentire bene (o male), di far piovere o di far tornare il sole, di guarire, di controllare la natura e di inventare cose per un miglior vivere.

Noi siamo dei piccoli Dei... Solo se il nostro abito non è sporco e la nostra anima apre il rubinetto della luce dello Spirito che sempre sta su di noi.

PREMA S::I::I::





Le passioni

AKASHA S:::I:::

Quando si entra in un percorso iniziatico, ci si può trovare subito davanti a un paradosso non semplice da comprendere, riguardante: le passioni e quanto è a loro collegato.

Nella società si è spesso incitati a soddisfarle con vari slogan e incoraggiamenti. Viene sostenuto che la vera libertà stia nell'appagare le proprie passioni, nel farsi pervadere dalle emozioni, nel sentirle e nell'assecondarle.

Entrando in un percorso iniziatico Tradizionale, invece succede il contrario.

Si viene invitati a non farsi comandare dalle passioni e dalle emozioni, mentre si fa notare che assecondarle senza alcun controllo, come si era abituati fino a quel momento, non è un suggerimento da seguire.

Contemporaneamente si è indirizzati a riprendere piena efficienza delle personali capacità intellettive. Essendo ancora all'inizio del proprio percorso, questo suggerimento potrebbe essere scambiato erroneamente, con il banale ragionare scolastico tramite cui siamo stati educati.

Ci si trova davanti a uno strano bivio, tra accettazione istintiva, stimolante, della vita e freddo riconoscimento, controllo razionale delle passioni, che sembrano una rinuncia alle "piacevolezze" dell'esistenza in piena libertà.

È veramente così? Vivere solo in funzione del soddisfacimento delle proprie passioni rende veramente liberi? È un positivo modo di esistere in rapporto a che cosa?

La ragione o per lo meno il modo con cui di solito pensiamo di utilizzarla è quella che conosciamo, con la quale siamo cresciuti nel-

l'ambito familiare, spesso avvolti, interagenti con emozioni di ogni tipo, e poi in quello scolastico in cui è apprezzata attraverso l'inferenza del pensiero logico, matematico, che a volte si misura con quel famoso quoziente intellettivo. È proprio questa la ragione? Oppure il processo cognitivo può essere anche una cosa totalmente diversa? Però, non tutto nelle passioni è negativo. Ad esempio, quello che conosciamo di bello nell'arte, musica, letteratura ecc. ha spesso la sua spinta da parte delle tante passioni; non solo da parte di quelle con connotazione positiva. Dalle passioni può nascere del bello, ma questo non vuol dire che quel bello ci abbia resi liberi, né che sia nato solo dalla nostra volontà intellettiva.

Esaminando il significato della parola passione, si vede che essa vuol dire anche sofferenza; è un sentimento di intenso entusiasmo o un desiderio irresistibile per qualcuno o qualcosa. In altri casi viene descritto anche come violenta e persistente emozione e anche come sofferenza fisica o spirituale.

La descrizione non dà un'idea di qualcosa di positivo e nonostante tutto, viviamo in una realtà nella quale quello stato emotivo viene grandemente elogiato. Perché questo?

Tocqueville per esempio, vede il rischio delle passioni nel libro: "La democrazia in America", dove queste ed i desideri vengono da lui collegati a una permanente insoddisfazione che si cerca di calmare attraverso la ricerca costante di beni materiali, indicando così l'impulso acquisitivo che spesso viene condannato, come tipico della parte più bassa dell'anima e degli strati più ignobili della comunità.

Nella sua opera scrive: *"Vedo una folla innumerevole di uomini simili ed uguali che non fanno che ruotare su sé stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano il loro animo. Ciascuno di questi uomini vive per conto suo ed è estraneo al destino di tutti gli altri: i figli e gli amici costituiscono per lui tutta la razza umana; quanto al resto dei concittadini, egli vive al loro fianco ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in sé stesso e per sé stesso."*





Spesso il desiderio si blocca su mete facilmente raggiungibili o si proietta all'infinito nell'attesa di una ricompensa futura. Ci si concentra soprattutto sui beni di cui ancora non si dispone e sulla brevità del tempo per fruirne, piuttosto che sull'effettivo godimento. L'isolamento reciproco nel proprio mondo egoico, si risolve in una sostanziale paralisi della volontà e in una tiepidezza emotiva, mentre l'incerta soddisfazione del bisogno di sicurezza si sconta con una sostanziale apatia e con la rinuncia del pensiero autonomo.

La stessa politica sembrerebbe trasformarsi in un governo delle passioni. Sempre Tocqueville scrive nella sua opera: *"Al di sopra di costoro si erge un potere immenso e tutelare, che si incarica da solo di assicurare loro il godimento dei beni e di vegliare alla loro sorte [...] è contento che i cittadini si svaughino, purché pensino solo a svagarsi. Lavora volentieri alla loro felicità, ma vuole esserne l'unico agente ed il solo arbitro, provvede alla loro sicurezza, prevede e garantisce i loro bisogni, facilita il loro piacere, guida i loro affari principali, dirige la loro industria, regola le loro successioni, spartisce le loro eredità; perché non dovrebbe levar loro totalmente il fastidio di pensare e la fatica di vivere?"*

L'individuo rimane così diviso tra due passioni: quella di essere guidati e la voglia di restare liberi; non ci si decide, né per la dipendenza, né per l'auto-dominio.

L'odierna politica economica e commerciale non sembrerebbe tendere solo a soddisfare i bisogni, ma anche a moltiplicarli, esponendo gli individui alla seduzione di esigenze supplementari, indotte, che innescano reazioni psichiche a catena.

Ogni desiderio acquisitivo non tende a consumare solo merci, ma più in generale la stessa vita. Lo spreco nel consumo è rivolto a qualsiasi merce, non solo materiale, ma anche umana o virtuale. L'uomo nel perseguire la realizzazione del proprio interesse, delle proprie passioni, in modo egoistico, diventa sempre più prevedibile nel corso della sua condotta.

È comprensibile che per un governo di qual-

siasi tipo, sia vantaggioso avere delle persone sotto di sé che non solo siano prevedibili nell'agire, ma anche impossibilitati nel muoversi con autodeterminazione.

Se però si prendesse in considerazione una realtà non solo materiale, ma anche non tangibile, si potrebbe forse intuire che le entità, sia esteriori, che interiori, non sarebbero tutte interessate solo a una nostra crescita spirituale verso la luce divina.

In quest'ottica l'essere manipolabile per propria scelta, risulta molto più inquietante. Soprattutto quando questa manipolazione può partire dalla propria parte egoica che vuole rimanere attaccata al piano materiale, senza prendere in alcuna considerazione il desiderio, la possibilità di elevarsi verso i piani divini. Si è estremamente manipolabili proprio attraverso ciò che si supponeva desse la libertà, quella che si supponeva dovesse fare sentire vivi.

R. F. Burton con questa dichiarazione da un'idea molto chiara: *"Tutti gli uomini sono trascinati da passioni, turbamenti, lussuria, piaceri, ecc.; generalmente odiano quelle virtù che dovrebbero amare e amano i vizi che dovrebbero odiare. Quindi più che malinconici, essi sono completamente pazzi, dei bruti, privi di ragione [...] sono morti e sepolti vivi. Dove c'è timore e dolore, là non può dimorare la saggezza."*

In fondo, un individuo guidato dalle passioni, può a piena ragione, essere dichiarato uno Zombi. Non fa altro che nutrirsi di energie malsane, senza essere in grado di usare pienamente il proprio cervello, proprio quella parte alla quale dobbiamo accedere, quel "libero" intelletto così cruciale.

Si rimane in un limbo dove, né si decide, né si accetta, un suggerimento superiore, essendo convinti che la conoscenza la si abbia già in mano.

Ad esempio, si può trovare nella cultura New Age un incitamento a scoprire una verità dormiente da eoni, una conoscenza globale che si deve solo riscoprire più o meno facilmente, senza aiuto altrui, senza alcuna formazione, mantenendo la stessa organizzazione mentale ed emotiva.





A mio modo di vedere, questa impostazione può costituire uno dei pericoli gravi per un ricercatore che così si potrebbe perdere in mezzo a molteplici sollecitazioni, non ricercare, non accettare almeno temporaneamente alcuna "autorità" superiore a sé stesso, convinto che per fare qualsiasi cosa, di cui però ignora tutto, è capace di riuscirci da solo.

Questo isolamento degli individui da eventuali maestri che potrebbero probabilmente guidarli correttamente in una eventuale ricerca, per il tempo necessario a conquistare gli obiettivi desiderati, porta a un blocco che può indurre un vasto gruppo della popolazione verso una regressione brutale, derivata da uno stato confusionale, carico di basse passioni che ben difficilmente possono contenere anche un messaggio luminoso.

La prevedibilità fatale dei personali comportamenti, si vede rispecchiata abbastanza facilmente anche nell'Astrologia, con l'analisi del tema natale. È uno degli strumenti che ci mostra tradizionalmente (come arte regale e non come paccottiglia commerciale) la verità riguardante ognuno. Così, come supponevano anche i filosofi passati, le azioni sono prevedibili fino a quando l'individuo rimane attaccato ai suoi schemi passionali. Si tratta di uno specchio di ciò che governa il nostro essere, di cui si è costituiti, di quali siano i nostri programmi materiali e le nostre eventuali passioni che dobbiamo affrontare.

Il tema natale è decisivo? Per molti sì. Esiste il libero arbitrio, la libera scelta? Per molti no. Il destino è già designato? Per molti sì. Infatti, le loro azioni sono prevedibili e spesso limitandosi a vivere in funzione dei meri condizionamenti passionali, non si ha intenzione di modificarsi, giustificandosi con frasi pre-costruite come ad esempio: *"Cosa devo fare? Io sono così!"*.

L'individuo guidato dalle passioni, svincolato dallo stretto controllo dell'intelletto in rapporto con la coscienza, è più vicino ai sogni a occhi aperti, che ai calcoli e alle decisioni ponderate ed è anche più esposto a illusioni e delusioni.

L'accumulo di desideri, anche in merito a qualcosa non più facilmente esaudibile, porta a un'anestesia psichica.

La consapevolezza di libertà, in tal caso non esiste. Infatti, l'individuo va avanti per inerzia, pensa di essere libero perché prosegue su un percorso abituale, abbastanza conosciuto. Si sente libero perché prosegue nonostante apparenti ostacoli, ma alla fine è paragonabile a una pietra che cade e che si sente libera di continuare la sua traiettoria di caduta, senza prendere in considerazione l'iniziale motivo che l'ha messo nella condizione di cadere. È una libertà illusoria che porta a un declino di tutti gli attributi che servono per una crescita verso la Luce Divina.

Le passioni offrono la testimonianza più convincente del fatto che l'uomo in condizioni normali, non dispone liberamente di sé stesso, né tantomeno del mondo che lo circonda perché condizionamenti di ogni genere lo plasmano, dando una prova dell'inevitabile potere delle passioni.

Quando si chiese una volta al poeta Paul Celan come si potesse diventare ricchi, lui rispose: *"se si è poveri di desideri"*. Perché la povertà di desideri soprattutto materiali ci rende più liberi, meno manipolabili da qualsiasi entità si sia circondati. Lao-Tse addirittura scrive: *"Non c'è colpa maggiore che indulgere alle voglie. Non c'è male maggiore che quel di non sapersi contentare. Non c'è danno maggiore che nutrire bramosia d'acquisto."* Così si può dedurre, come già accennato sopra, che ogni desiderio acquisitivo non consuma solo le merci, ma più in generale la stessa vita, perché non è un reale vivere, si tratta piuttosto di un vegetare in sé stessi.

È entro questo spazio, tra il "desiderare ogni cosa" e il non poterla conseguire, che si insediano le forze avverse di ogni genere, quelle che alla fine possono portare alla caduta.

La soluzione a tutto ciò, da un certo punto di vista, sembrerebbe essere il controllo e la sottomissione brutale delle passioni. Questo però, porterebbe inevitabilmente a una insoddisfazione permanente dell'individuo. Ritornando all'esempio della pietra, se





invece di cadere si forza brutalmente per fermarne la caduta, ma non si è capito quale era la causa, quella continuerà a cadere appena potrà, perché si sente limitata nel suo movimento, non è libera di scegliere.

Aristotele affermava che il continente per costrizione, strappa sé stesso dai desideri piacevoli, e l'incontinente agisce pure per costrizione contro il ragionamento. Un'anima non completamente inclinata al bene, rimane insoddisfatta in ogni caso, sia che essa non agisca secondo le passioni, che non lo faccia per ragionamento. La subordinazione delle passioni a rigide norme razionali, umane, ha delle conseguenze che sono l'apatia e l'aridità affettiva, la sterilità mentale e l'impoverimento dell'esperienza.

Le passioni non sono meramente da sottomettere o da debellare con una guerra adrenalinica della volontà, ma sono qualcosa da comprendere, da mutare, da far evolvere in qualche cosa di armonico, bello e buono. Sciogliere i nodi della volontà per sbloccare le forze in precedenza represse, immobilizzate e inutilizzate per causa delle passioni e dei desideri, incrementa l'intensità di una parallela crescita della "gioia" e della potenza di esistere dell'individuo. Sottomettere con la forza, porterebbe solo a rafforzare le passioni che senza comprensione, continuano ad annidarsi violentemente nell'animo.

Proprio questo stato viene descritto nel nostro Vademecum: *"Tutte le forze fatali, ch'egli avrà dominato, una alla volta lo attaccheranno in massa tentando di abbatterlo"*.

Se si domina con la forza, esse alla fine vinceranno, se invece saranno comprese, l'intelletto interagente con la coscienza, favorirà le scelte che tenderanno a trasformarle e solo se l'individuo lo vorrà veramente, potrebbe vincere sulla forma oscura che in parte lo pervade nella materia.

Liberandosi progressivamente dai legami delle passioni, si comincia a vivere pienamente e ad esercitare il libero arbitrio.

Una volta comprese, le passioni possono tuttavia considerarsi anche energie naturali virtualmente a disposizione di chi sappia elabo-

rarle. Cessano in tal modo di essere assolutamente intrattabili, perché la conoscenza stessa le modifica.

Si passa successivamente da idee confuse e mutile, a quelle generali e astratte della fantasia, per arrivare infine alla superiore coscienza intuitiva e poi alla chiarezza distintiva della comprensione. Il tumulto della passione si placa, non perché sia sottomessa, ma perché l'energia che l'animava si proietta verso l'alto. È per lo più, un affidarsi a un'entità che sia simultaneamente dentro e fuori dall'individuo, cioè ad un potere capace di mediare dall'interno la singolarità e l'universalità, allorché si cerca di sintonizzare la volontà umana con quella divina.

È qui che si distingue il metodologico raziocinio scolastico, inizialmente menzionato, da quella scienza intuitiva, da quell'intelletto superiore che portano alla crescita ed a una vera conoscenza.

Per quel poco che mi sembra di aver compreso, ciò si vede anche rispecchiato nella mistica ebraica quando si descrivono gli attributi delle *Sefirot* superiori: *Binah* (comprensione) e *Chokhmah* (intelletto) che insieme portano alla *Sefirah* nascosta *Daath* (conoscenza).

Solo successivamente a quanto si possa aver compiuto interiormente ed esteriormente, secondo le indicazioni previste in progressione, in ogni grado, si è forse capaci di proiettarsi verso l'alto. Si smette di essere uno Zombi senza cervello e si comincia ad usare quella parte alta della mente che, una volta purificata, può essere in condizione di ricevere tramite *Chokhmah* quella saggezza che deriva dall'intuizione superiore.

Rimanendo nell'ambito della mistica ebraica, quando si disserta di passioni o di emozioni, spesso si legge delle *Middot* che sarebbero attributi interagenti, in particolare, con le sette *Sefirot* inferiori. Negli attributi di queste *Middot*, si rivede una dicotomia delle passioni, così come le possiamo ritrovare anche in ambito cristiano con i sette vizi e le sette virtù.

Leggendo qualche brano di quanto scritto da Adin Steinsaltz (rabbino, studioso, criti-





co sociale e autore internazionale, il cui *background* include anche un'intensa formazione scientifica), mi sembra di aver compreso che l'interazione dell'anima divina con le *Middot*, porti questi attributi a configurarsi come interamente santi, ma relazionandosi con l'anima carnale essi sarebbero prevalentemente malvagi.

Così per esempio, nell'anima carnale il legame con *Chesed* potrebbe diventare lussuria e con *Gevurah* favorire rabbia. Ho letto nello *Sefer Yetzirah* commentato da Aryeh Kaplan, un probabile legame della sapienza con *Chesed* e della ricchezza con *Gevurah*. È interessante notare come la passione compresa, rettificata e purificata possa aiutare per raggiungere la metà desiderata, andare verso la Luce Divina e come si possa risvegliare nel ricercatore, una gioia prima non conosciuta, mentre la non conoscenza porta ad una caduta e ad un irrigidimento dell'anima.

Le prime lettere di *Middot* contengono la *Mem* e la *Dalet* che in ebraico possono anche formare la parola *Mad* che vuol dire veste, camicia. Il nostro lavoro su di esse riguarda la nostra veste, che si esprime anche attraverso la nostra fisicità, fisionomia. Anche nell'astrologia vengono suddivisi vari tipi di fisicità e si può riscontrare che le nostre passioni hanno un'influenza sul nostro apparire. Le rughe che si formano, sulla pelle che è esposta alla nostra sudorazione, il nostro modo di alimentarci, il tono di voce, il ritmo del parlare, i movimenti veloci o lenti, ovvero qualsiasi stato interiore e comportamento esteriore, hanno a lungo termine un'influenza sul nostro essere.

Una particolare veste *Mad* si potrebbe legare anche al concetto di mantello nel nostro Ordine. Il lavoro personale lo fa diventare un mantello di Luce che ci protegge da forze avverse o non lo fa perché è molto bucherellato per mancanza di comprensione di noi stessi. Così, invece di creare una bella veste, un bel mantello, si cade in basso e si creano dei gusci, nella mistica ebraica chiamati anche *Qlippoth*.

Gusci che ostruiscono la penetrazione della luce divina.

Le passioni rendono passivi, inattivi, schiavi; portano a rassegnazione e paralisi della

volontà, mentre bisognerebbe tenere la volontà attiva, libera da condizionamenti, per lavorare alla ricerca della comprensione.

Alcuni potrebbero immaginare una persona che ha compreso e trasformato le passioni come un essere senza emozioni e sentimenti. La comprensione delle passioni e la loro trasformazione non porta ad una anestesia del sentimento, porta a un sentire più alto. Si è veramente liberi solo nel momento in cui si ha fatto questo lavoro. Fare delle scelte, avere un vero libero arbitrio, è la conseguenza di questo lavoro.

Spinoza descrive l'uomo libero in questo modo: "L'uomo libero risulta capace di conservare la propria gioia anche in situazioni difficili e mostra un sereno coraggio perché ama la vita. Dice di cercare di non trascorrere la vita in pianti e gemiti, bensì in tranquillità, gioia e allegria. Il saggio concede il riso. Quanto maggiore è la gioia da cui siamo affetti, tanto maggiore è la perfezione a cui transitiamo, tanto più è necessario che partecipiamo alla natura divina." Questo però non è un punto di partenza, è qualcosa da raggiungere.

Un possibile errore riscontrabile in alcuni che frequentano correnti neo spirituali, esoteriche, senza avere la necessaria preparazione, è quello di confondere lo stato finale con una partenza. Il risultato, senza un adeguato lavoro sul proprio essere potrebbe svelarsi come una caricatura di un saggio, senza gli attributi di un saggio. L'individuo si sarebbe costruita una maschera sbagliata che non lo rende libero ma che costituisce un ulteriore guscio da comprendere e di cui liberarsi.

Allorché ci si riesca, la trasformazione delle passioni rende capaci di proiettarsi verso l'alto e di avvicinarsi all'origine della luce divina.

In varie immagini della mistica ebraica, si parla del vaso pieno che non è capace di accogliere e di contenere la Luce Divina e perciò si spezza.

Si descrive la necessità di una sua preparazione e trasformazione in modo che assomigli al divino e solo dopo questa trasformazione, è in grado di contenere la Luce senza spezzarsi. Il cuore se è vuoto di pas-





sioni inferiori, è in grado di ricevere la Luce Divina.

Una simile immagine si trova nell'astrologia quando si parla dei nodi lunari che vengono rappresentati come due recipienti, di cui il nodo sud è il recipiente con la bocca rivolta verso l'alto. È pieno del peso che ci portiamo dietro da quello che si ha vissuto precedentemente; il Nodo Nord è il recipiente rivolto verso il basso, dove si deve arrivare, avendolo svuotato da tutto il peso che c'era prima nel Nodo Sud. Solo in quel momento si può accedere a una successiva fase di sviluppo, avendo svuotato la coppa.

Fin quando non si è in grado di procedere con questo compito, si rimane incastrati con il recipiente pieno che ci fa ripetere, in una sorta di "loop", sempre gli stessi schemi, nello stesso modo in cui è stata descritto prima la prevedibilità delle azioni umane, a causa delle passioni.

L'intelletto superiore è la chiave per la comprensione che non deve sfociare necessariamente in un giudizio. È per questo che nel nostro Ordine troviamo la possibilità di analizzarci tramite le 14 meditazioni; così abbiamo modo di osservare gli avvenimenti che ci hanno coinvolto, in presenza dei principali moti legati alla passionalità del nostro essere.

Sono uno strumento che ci aiuta ad osservare, a trovare e comprendere, per poi se necessario, a scegliere di trasformare.

"Non ridere, non piangere e non detestare, ma comprendere" (Spinoza).

Un eccessivo giudicare e compiangersi, ma anche il deridersi può portare a uno stato di depressione che costituisce una paralisi di qualsiasi lavoro.

Bisogna accedere al proprio maestro interiore e diventare capaci di osservarsi con un intelletto asettico, in modo da capire quale è stata l'origine vera ed il motore che hanno fatto scaturire un determinato comportamento o un desiderio.

Così la pietra che cade può capire cosa l'ha fatta cadere e forse scegliere d'interrompere il corso oppure di proseguire, ma con consapevolezza e libera scelta. Per Spinoza, anche la speranza sarebbe una passione pericolosa

perché come la paura porta a una passività, a uno sperare in accadimenti futuri fuori dal nostro agire.

Nei nostri Vademecum invece abbiamo anche la speranza, però non si trova da sola. La speranza da noi è legata alla volontà. Perché la volontà è il motore, la speranza indica la direzione. La speranza è quella che aiuta a non capitolare davanti alla dura impresa che si è scelta, davanti ai fallimenti o ai non progressi. Senza volontà essa può svelarsi arida; infatti, non siamo in un percorso passivo. La vera iniziazione chiede tutta l'attività dell'essere, tutta la sua volontà e la partecipazione.

Le passioni allora sono un pericolo? Come ho scritto all'inizio, quando si comincia un percorso iniziatico è molto difficile comprendere la problematica relativa a questo tema. Si vive in un modo materiale e si deve avere successo in questo mondo; si è ancora pienamente profani riguardo a ciò che potrebbe essere intuito ed eventualmente compreso, riguardo i piani superiori. L'eccessiva dominanza delle passioni tende ad essere efficace solo sul piano basso materiale, vivendo in piena sintonia con l'anima carnale.

L'uomo diventa veramente più libero, solo avendo aumentato la conoscenza delle cose; così diminuisce parallelamente la dipendenza dalle passioni e dalle cause esterne. Si è spesso preda di forze che sfuggono al controllo, ma sforzandosi di capirne adeguatamente le cause si è anche in grado di diminuire la personale dipendenza dai loro effetti.

La fantasia sulle cose è in generale, tanto più forte quanto più è ridotta la conoscenza delle stesse. Non appena, però, si sia fatta una luce adeguata, la fantasia viene indebolita. La mente è sottomessa a passioni tanto più sono numerose le fantasie errate; lo studio di noi stessi e delle materie coinvolte aiutano a vincere i propri limiti. Superare lo stato di inettitudine iniziale, porta ad un sentire più alto, più gioioso, più reale; si può dire che si comincia a sentire realmente solo dopo quel passaggio.

AKASHA S:::I:::





Piccole riflessioni sulla Parola

ATHANASIUS S:::I:::

Si abusa, spesso, del termine Tradizione per veicolare idee e progettualità di gruppo che poco o nulla hanno di iniziatico.

In tali contesti, lo studio delle Scienze Tradizionali viene contrabbandato con finalità estranee alla formazione e così la docetica risulta essere solo un mezzo per creare ragioni conflittuali tra soggetti che pretendono una non meglio precisata primogenitura su cognizioni che si ritiene di potere trasmettere, prescindendo da valutazioni sull'attitudine all'iniziabilità.

Pertanto, in gruppi associativi fortemente degradati nella materia e nella prevalenza di personalità egoiche ed egoistiche, si smarrisce il valore dell'iniziazione.

Si aprono, quindi, percorsi di ricerca privati delle conseguenze di quanto previsto a seguito della trasmissione iniziatica e, purtroppo, nel delirio mediatico in cui oggi viviamo, la "convegnistica" simula il passaggio improbabile di conoscenze.

Le vuote formule di accademia e le citazioni forzate in atteggiamenti affettati, esposti solo per manifestare potere, dilagano sempre più e la vera essenza della ricerca introspettiva viene smarrita.

In tale contesto esclusivamente umano e del tutto lontano dalla Luce, credo che sempre di più sia necessario recuperare il senso ed il valore della solitudine e del silenzio, dando all'Iniziatore solo la funzione di precursore nel percorso che si intende intraprendere.

La Parola, quindi, il Verbo manifestandosi nell'Opera può essere intuito ed acquisito,

ma non trasmesso poiché deve manifestarsi libero da esostrutture e da condizionamenti della materia; per nostra natura, l'essere degradati e decaduti nel mondo fisico ci ha allontanati dal Verbo e dalla possibilità di percepirlo.

Le difficoltà oggettive che si incontrano nel percorso verso l'auspicabile Reintegrazione, sono determinate proprio dalla chiusura imposta dalla nostra finitezza, laddove le eventuali Conoscenze, sempre solo conquistate personalmente, rischiano di rimanere imprigionate da una gabbia, le cui sbarre sono la propensione al mero ragionamento e la deriva di sentimenti ed emozioni.

Di contro, nel rapporto tra Iniziatore e Iniziato, la trasmissione del sapere tradizionale come metodo di ricerca, dovrebbe essere libero dal manierismo per recuperare l'essenzialità della Parola.

Per tali ragioni, ritengo che, in ogni manifestazione umana, sia essa individuale o esposta in maniera collettiva, l'unica attribuzione della trasmissione iniziatica tradizionale, risieda nel favorire l'apertura della percezione silenziosa e solitaria, a nulla valendo i conflitti o le pretese di conoscenze esclusive.

Non vi sono, quindi, verità da veicolare come insegnamento, ma il recupero della Parola può avvenire solo nella profonda discesa in sé stessi.

<<E in effetti, non si impara a conoscere la parola se non nel silenzio di tutto ciò che è di questo mondo>>

In questo concetto sintetico di L. C. De Saint Martin, si coglie l'essenza di un sistema che è e non può non essere fatto, se non di percezione pura.

Tuttavia, la complessità di tale principio si coglie allorché, acquisito un metodo di ricerca, cerchiamo di uscire, di liberarci dal supplizio della materia e proviamo a ritornare al Verbo.

Ed è proprio la sostanziale differenza tra Parola e Verbo che rende la ricerca complicata, poiché nella Parola si coglie lo strumento comunicativo che, con la forza impressa dalla intenzionalità con cui si profferisce, veicola Saggezza; nell'intima scoperta del Verbo si ritrova la Reintegrazione. Infatti, il Verbo, come forza generatrice, rappresenta la scintilla



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Divina di cui l'uomo viene dotato e che, purtroppo, risulta essere coperta e nascosta dalla materialità.

In ciò risiede l'opera e l'attività dell'Iniziatore che, in rapporto di scambio osmotico con l'iniziato, trasmette il metodo e riceve la Parola per come è genuinamente colta.

La Reintegrazione si realizza, in tal modo, attraverso una catena ininterrotta che lega Iniziatore ed Iniziato, laddove ognuno con le proprie attribuzioni, riesce, insieme, a percepire la Parola.

Credo che la costruzione di una catena ininterrotta leghi senza soluzione di continuità l'Iniziatore e l'Iniziato. Tra essi si determina un passaggio di Saggezza Tradizionale che è per sua natura, muta, lontana da emotività e ragione poiché non vi è misura nella Parola, mentre gli strumenti umani sono limitati e finiti.

L'Iniziatore, quindi, è gravato da un compito estremamente arduo, fatto innanzitutto dalla capacità e dalla possibilità di percepire una attitudine dell'Iniziato e poi nel riuscire ad esprimersi efficacemente senza abusare delle parole per evitare formule vuote.

La ricerca della Parola, intesa come Verbo, è quindi, ricerca dell'Essenza Divina ed è frutto della pura introspezione.

La Parola, in tal modo, ha forza evocativa propria che, stimolata dall'iniziazione, fa rifulgere il Verbo solo nel momento in cui la liberazione da ogni altro elemento vincolato dalla materia, avviene attraverso la pratica meditativa.

Diversamente, si rischia di fare un uso distorto della Parola allontanandola dal suo essere Verbo, facendola decadere, mentre la Parola è venuta al mondo, così come dice il Filosofo Incognito << (...) *Non per far brillare lo spirito dell'uomo agli occhi dei suoi simili, ma per far brillare lo spirito eterno e universale agli occhi di tutte le immensità.*>>.

ATHANASIUS S:::I:::





Il sasso, il tempio, la cattedrale

BETH S::I::

Racconto breve: "Il sasso"

"La persona distratta vi è inciampata. Quella violenta, l'ha usato come arma. L'imprenditore l'ha usato per costruire. Il contadino stanco invece come sedia. Per i bambini è un giocattolo.

Davide uccise Golia e Michelangelo ne fece la più bella scultura".

Questa storiella si trova con facilità dappertutto: sui social, in libri per bambini ecc...

Ci insegna che in ogni caso la differenza non l'ha fatta il sasso ma l'uomo.

Non esiste sasso nel nostro cammino che noi non possiamo sfruttare per la nostra crescita spirituale e non. L'essere umano è il costruttore del suo tempio interiore. Come costruirlo, con che materiale e in quanto tempo, credo sia soggettivo. Può renderlo appariscente ma vuoto, oppure solido e stabile ma grezzo esteriormente. Di sicuro il materiale non manca, basta solo riuscire ad individuarlo. Nel corso dei secoli l'uomo ha costruito splendidi luoghi di culto.

Ogni volta che ne osservo uno, mi chiedo: quei sassi messi insieme con maestria, formando splendidi edifici che emozionano lo sguardo e l'animo, stanno ad indicare la grandezza interiore che l'uomo ha raggiunto o quella a cui ambisce?

Potrebbero essere giuste entrambe le risposte... il "costruire" è analogo al "generare" e al "creare"; si generano le cose per dare vita ad un qualcosa che ci permette di ottenere una gratificazione personale o per colmare una mancanza, o per dare dimostrazione del pro-

prio valore... Ci sono tante motivazioni dietro ogni gesto umano. Nel caso della costruzione di un luogo di culto, credo ci sia alla base una importante fede, devozione, quindi è generare un qualcosa per ottenerne un'altra: un'elevata spiritualità

boh!!!

Nel mio breve percorso martinista, ho capito che continuerò a costruire il mio tempio interiore ancora ed ancora.

La cattedrale martinista da costruire è fatta di meditazioni, di lungo e continuo lavoro su sé stessi. E poi di studi kabbalistici, ermetici e tanto altro.

Ho iniziato un percorso fatto di sassi, quindi duro, che porta ad una cattedrale fatta di sassi, lavorati e decorati e ciò dà equilibrio al mio animo.

Lavoro, tanto lavoro per scolpire, abbellire e colorare quei sassi.

Osservo, cerco, trovo strane pietre, alcune riesco a trasformarle mentalmente e con le opportune ricerche, in sapere. Altre sembra che somiglino ad esseri umani, con cuore e un'anima, ma dopo un po' o si frantumano o cambiano aspetto, rivelando la loro vera natura.

Il mio cammino martinista è iniziato da qualche anno, i miei sassi insieme agli altri sassi lavorati dai miei fratelli e sorelle, formeranno una solida e luminosa cattedrale a forma di montagna. Sarà visibile a chi ha cuore per vedere e a chi ha matasse di dubbi da dipanare trasformandole in gomitoli di sapere.

Martinismo, ossia percorso per la reintegrazione dell'essere.

Il sasso grezzo, se adeguatamente scolpito, si trasforma in una scultura nuova, che era già dentro il sasso. Bisogna solo riuscire ad intuire quando è il momento di scalpellare, e quale sia il punto giusto da scalfire. Non bisogna avere fretta per completare l'opera, altrimenti verrà lavorata male non dandole giuste emozioni e l'uomo nuovo che la osserva non emergerà in modo luminoso.

BETH S::I::





Il mio nome è in Lui

MIRIAM S:::I:::

Spesso usiamo o ripetiamo formule o nomi senza averne compreso completamente il significato né tutte le implicazioni esegetiche che potrebbero illuminare la nostra mente e la nostra anima con la meditazione su di esse.

A me è successo con il Nome che viene ripetuto nel Martinismo: *Iod He Shin Vaw He*; non nascondo che dopo tanti anni di studi e di meditazioni in cui l'unico Nome su cui si doveva meditare e su cui pregare era il Tetragramma, questo nuovo Nome mi lasciava perplessa, anzi a volte mi sembrava quasi, oserei dire, una profanazione.

Mi è occorso molto tempo per trovare con lo studio, la ricerca e la meditazione una possibile spiegazione. In Esodo 23.20 è scritto << *Ecco io mando un Angelo davanti a te per custodirti nel cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta sua voce e non ribellarti a Lui. Egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, PERCHÉ IL MIO NOME È IN LUI* >>

Anche nel Nuovo Testamento in Marco 11 :<< *quelli che precedevano e quelli che seguivano gridavano: Osanna! BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE.* >>

YESHUAH nel Nuovo Testamento si definisce "Figlio dell'Uomo" e non come "Figlio di Dio"; ritengo che la spiegazione semplicistica che viene spesso data, soprattutto ai bambini e cioè che la definizione che Gesù dà di sé stesso, derivi dall'essere nato carnalmente e accettato dal falegname Giuseppe, sia non solo poco precisa ma probabilmente fuorviante.

È lecito chiedersi che se c'è un Figlio deve

esserci anche un Padre e la mia perplessità deriva dal fatto che se Gesù è figlio dell'Uomo allora il Padre è l'Uomo?

Allontaniamo subito l'idea che si tratti di un uomo carnale, senz'altro si tratta del "VERO UOMO SPIRITUALE". Leggendo anche alcuni scritti di autori cristiani ma forse non cattolici, emerge il pensiero che "Il Padre" di cui parliamo, possa essere l'*Adam Kadmon*, l'Essere di Luce prima della caduta, non ancora rivestito di "pelli", l'Adamo di Genesi 1.27. In Proverbi 15, 20 << *Il figlio saggio rallegra il Padre, ma L'uomo stolto disprezza sua madre* >>; probabilmente "rallegra" sta per "restauro" il Padre mentre l'uomo stolto carnale e dormiente disprezza la propria madre cioè l'Anima. Applicando a Gesù, si capisce che Lui è venuto per restaurare il Padre che è lo stesso nei due Testamenti; infatti, nel Nuovo Testamento Egli dice di non essersi fatto Uomo per cambiare la Legge, né nulla dell'Antico Testamento, ma per aggiungere il comandamento dell'amore fra gli uomini. Purtroppo l'uomo carnale è veramente "addormentato", vive di automatismi e di azioni ripetute, ma quello che secondo me è più grave, è che anche i nostri pensieri sono spesso frutto di idee indotte che accettiamo passivamente; la Tradizione ci ha fatto più volte aprire gli occhi sullo stato di completa mancanza di consapevolezza in cui viviamo la gran parte della nostra vita.

Un racconto può illuminare a questo proposito: "All'epoca della rivoluzione francese un condannato a morte mentre viene condotto su un carretto verso la ghigliottina si "sveglia", la tremenda situazione in cui si trova lo fa sentire vivo per la prima volta, gli dà una illuminante consapevolezza del qui e adesso, e per usare una frase molto usata, gli si aprono gli occhi dell'Anima. L'epilogo della storia è abbastanza triste: il personaggio verrà graziato all'ultimo minuto e trascorrerà il resto della vita a cercare di ritrovare quello stato del suo Sé così vivificante ma purtroppo per strade sbagliate, ricercando situazioni pericolose con il bere, con la vita sregolata ecc. e finirà per morire giovane".

Se vogliamo trovare una morale in questa



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





storia che viene raccontata come vera, secondo me consiste nella mancanza di conoscenza e nel non avere mai intrapreso la strada giusta: quella dello studio e della riflessione.

Ritengo sia importante ricordare che YESHUA trascorse 40 giorni nel deserto, S. Giovanni Battista battezzava nel deserto, S. Francesco trascorse molto tempo in una grotta. Gli esempi sono molto numerosi e presenti in tutte le dottrine anche orientali, da questi emerge senza dubbio alcuno che la via per acquisire consapevolezza risiede nella meditazione, nello studio e nella conoscenza che può anche essere ispirata dall'alto; ricordo Salomone che chiese a Dio ed ottenne la saggezza non ricchezze terrene ecc.

Un altro spunto per di riflessione è il brano di Sapienza 10. 1 <<(La Sapienza) Essa protestò il padre del mondo, formato per primo da Dio, quando fu creato solo; poi lo liberò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare su tutte le cose>>

Le riflessioni e le speculazioni che si possono fare su questo, ma anche su altre parti della Sapienza, sono molte e in merito, sono stati scritti molti libri. Ma per tentare di dare una conclusione a queste poche righe, vorrei dire che secondo me, il fondamento sta in quell'espressione: *"IL MIO NOME È IN LUI"*.

MIRIAM S:::I:::





Le 14 meditazioni

MORGON S:::I:::

Gli impulsi, i metalli, le forze del ventre o del Nero sono l'oggetto dell'esercizio delle 14 meditazioni. Si consiglia di evocare dalla memoria i momenti durante i quali queste forze fatali ci hanno comandato e di meditare su di esse, sulle loro leggi nei confronti del nostro essere biologico e psichico.

Com'è già stato detto molte volte, la difficoltà principale di tale esercizio è riuscire ad osservare tali impulsi materiali dal punto di vista della Coscienza e non dell'Io profano...cosa quasi paradossale, perché è proprio l'Io profano che incomincia a cimentarsi in tali esercizi (non solo a livello di Associato Incognito). L'io profano vive nel quaternario e nel binario; inevitabilmente o perdona o condanna, poco importa se si tratta di elementi esterni a noi od interni. Il segreto sarebbe quello di riuscire ad osservare sé stessi senza giudicarsi, né in modo compassionevole, né in modo mortificante, ma trovando quella sottilissima strada di mezzo, ove una Presenza Silenziosa all'interno di noi, possa osservare, conoscere, volere la rettifica ed osare di operare la Scelta volta alla sublimazione, trasformazione dei metalli.

Il tutto ovviamente potrebbe richiedere anche anni, decenni oppure vite, nel caso si prenda in considerazione la reincarnazione; vi sono però due aspetti che sommamente ritengo importanti.

La concentrazione "a freddo", esercizio precedente a quello delle 14 meditazioni, quando è esercitata, raffinata ed evoluta, può e deve aiutare l'iniziatore e l'iniziata a trovare questa misteriosa strada di mezzo o per lo meno, a creare delle barriere mentali riguardo ai pensieri estranei e soprattutto al giudizio binario dell'Io profa-

no. Potrebbe però esistere un altro mezzo per raggiungere la "spoliazione dell'iniziato" ovvero la sincera accettazione, la ricettività profonda alle forze del Fato, le quali non accettano un cambiamento dell'equilibrio preesistente la ricerca interiore; sono come delle Potenze offese dal nostro ardire al volerle osservare, educare, sublimare.

Se riuscissimo a creare in noi dei nuclei di ascolto, di silenzio, come dei pozzi senza fondo dove le pulsioni grossolane vengano attirate, **SENZA TROVARE APPIGLI NELLA NOSTRA FRAGILE NATURA MATERIALE E PURTROPPO ANCHE IN QUELLA DELL'ANIMA**, allora potrebbero perdere la loro forza caotica, stordente e prevaricatrice.

Non parlo del Silenzio profondo, delle Campanie del Silenzio, citate da Grandi Maestri come Aldebaran, presumendo che simili stati di coscienza siano ottenibili solo dopo aver comandato tutte le forze interiori; mi riferisco a dei nuclei interiori tessuti con quel raccoglimento, piccolo o grande che sia, che siamo riusciti a raggiungere.

Come dei piccoli laghi formati nella nostra interiorità, potremmo lasciar affondare, senza alcuna resistenza da parte dell'acqua, della ricettività interiore, i metalli che aggrediscono con ferocia il nostro essere...a quel punto, una volta divenuti inoffensivi potrebbero, finalmente, divenire oggetto della nostra meditazione, del nostro studio; come elementi segreti nella camera di un Alchimista.

A quel punto, l'Alchimista che vive in noi, protetto dal Mantello, potrebbe accendere un fuoco e permettersi di Sperare almeno il raggiungimento dell'opera al Bianco, dell'Albedo, del Corvo divenuto Cigno.

MORGON S:::I:::



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIw>





“Ma infine ci vogliono così tante cose per pregare Dio ?”

O B E N S :: I ::

Ho avuto l'occasione recentemente, accogliendo un suggerimento di approfondimento del relativo pensiero in materia, rivolto dal Gran Maestro del nostro Ordine a tutti i fratelli, di riflettere nuovamente a distanza di anni, su tematiche quali magia e teurgia. Temi che in qualche misura (anche semplicemente per finalità di difesa del mio libero pensiero) mi hanno sempre culturalmente interessata. Per cui ho fatto in passato alcune ricerche, studi, letto molti libri ed anche diversi romanzi. Credo infatti che non esista modo migliore, per veicolare l'attenzione dell'uomo ed anche dei ragazzi (nei romanzi a loro dedicati la tematica sottesa è infatti molto vasta e variegata) su alcune possibilità straordinarie che l'uomo, anche se non è un supereroe ma un semplice mezzosangue (ossia mezzo figlio della terra e mezzo divino) potrebbe risvegliare o affinare. In tale contesto anche lasciando da parte le narrazioni ricche di particolari straordinari eventi, che coinvolgono i protagonisti degli stessi, come ad esempio: i racconti di Gustav Meyrink e di Edward Bulwer Lytton o di Dion Fortune, penso basti osservare che in un noto romanzo per ragazzi divenuto anche una “serie cinematografica colossale fantasy” è stata descritta una fantasiosa scuola di magia (Hogwarts) situata in un castello di 7 piani, con indicazione di materie di studio quantomeno assai bizzarre. In questa scuola la “simbologia” assurge al ruolo che le compete da sempre, ed è da subito evidente la necessità per gli alunni di imparare presto a “volare” e a difendersi dalle insidie dei maghi oscuri,

con ogni talento, alleanza o dono ricevuto. Credo sia interessante notare come nell'ambito del mondo magico rappresentato nella suddetta serie fantasy gli studenti vengano sostanzialmente divisi in 4 case; previa selezione in base alle caratteristiche comportamentali (o animiche direbbe qualcuno) tenute da ciascuno in maggiore considerazione. Credo che i molti lettori anche se adulti, almeno una volta, abbiano cercato di capire autonomamente quale sarebbe stata la loro casata nella fantasiosa scuola di Hogwarts, per poi scoprire spesso di essere stati meno riflessivi ed attenti nell'intraprendere nel quotidiano le proprie scuole di vita.

Sostanzialmente penso che sia comprensibile l'interesse dell'uomo per i fenomeni straordinari, gli studi particolari e le ritualità, elementi dai quali attingono di fatto e da sempre (in varia e diversa misura) anche le religioni; nonché che sia giustificata la pulsione umana a conoscere le leggi del creato, le creature e la divinità proprio dalla sua particolare natura (che si colloca come un ponte tra terra e cielo). Credo quindi sia normale che l'Uomo che non si sente fatto per “viver come un bruto”, possa provare attrazione per studi e ricerche particolari, sino ad essere talvolta addirittura affascinato dall'analisi delle ritualità e dall'intuizione dell'essenza della natura divina e del Creato.

Quello che penso, invece, è che non sia né prudente, né sano, il credere e il desiderare dell'uomo, con il solo ausilio di determinate conoscenze, parole e con adeguati contatti angelici, di potere essere simile agli Dei o agli angeli o di poter essere da questi ultimi servito solo perché si sono tracciati certi segni e pronunciate particolari formule.

A differenza che nel passato, in cui attenzione e prudenza andava inizialmente posta dai ricercatori di conoscenza alla verifica della formazione auspicabilmente “tradizionale” dei maestri che si incontravano materialmente sul cammino ed alla valutazione preventiva della possibile sintonia con i relativi gruppi o insegnamenti (e ciò per non sbagliare casata e corso di studi), oggi una prudenza particolare la richiede la



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYQYQtM8WSl57WKIW>





navigazione sul web, in cui si trova velocemente tutto e di più in ogni ambito e la sete incontrollata di conoscenza senza le necessarie virtù è sempre una cattiva consigliera. Più che dei ricercatori di verità, si rischia di essere come dei pesci che vengono presi all'amo e messi nella cesta e ciò spesso con minima responsabilità dei pescatori: specialmente se siamo noi che li abbiamo cercati, per motivazioni non chiare né luminose, ed abbiamo pure abboccato all'amo. Eppure se come si presume, sappiamo o almeno dovremmo sapere che in ogni cosa che si conosce poco, occorre prudenza, a maggiore ragione ne occorre in determinati ambiti in cui chi cerca spesso non sa nulla: nemmeno il perché lo fa.

Altra domanda interessante da porsi sarebbe perché tanti maestri saccenti che si propongono come guida, con tecniche e consigli illuminati di libertà, sono talvolta (a sapere osservare) più servi e meno liberi di chi cerca. Un'altra cosa interessante sarebbe poi ampliare l'ottica e guardare sempre i frutti e non i semplici fuochi di artificio degli imbonitori del web. Per ciò che ho avuto occasione di osservare in rete, i gruppi d'interesse in tema magico teurgico e le ritualità, si sono moltiplicati in maniera esponenziale negli ultimi tempi. Vi si trovano dissertazioni e richiami a tecniche più o meno fantasiose. Talune cose appaiono talvolta come moderne e molto in voga in vari gruppi web, ma sostanzialmente le tematiche sono vecchie quasi quanto il mondo e si proporrebbero in sostanza con la volontà di dominare eventi fisici o di invocare forze divine. Pure non ritenendo in materia di scendere nei dettagli delle ricerche, valutazioni e osservazioni umilmente effettuate (senza alcuna pretesa di giudizio) sino ad ora, avanzando nei meandri della vita e nel labirinto della mia anima, ritengo che la sintesi del mio attuale pensiero in merito a complesse pratiche teurgiche per avvicinarsi al divino, si consolidi perfettamente nella frase in epigrafe: *"infine ci vogliono così tante cose per pregare Dio?"*.

Osservazione quest'ultima che pare sia stata formulata da L.C. de Saint- Martin al suo maestro Martinez De Pasqually e che al momento esprime perfettamente anche il mio

umile pensiero. Del resto l'uomo a seguito delle prove della vita e talvolta anche grazie all'iniziazione, appena esce dall'illusione del

mondo e percepisce (per quanto materialmente forte possa essere) la sua debolezza di fronte alla dimensione e ferocia dei predatori esistenti nell'universo, si rende conto che è prigioniero, debole, che gli manca il tempo per studiare, sperimentare, conoscere, scegliere e se del caso, cambiare di sé ciò che va cambiato e farebbe qualsiasi cosa per uscire da questa condizione, non valutando che spesso rischia, nella sua ricerca di maggiore forza e sicurezza, di cadere dalla padella nella brace; può persino succedere che chi gli si proponga come guida, sia più prigioniero di lui.

Personalmente credo che l'uomo, sia pure con tutti i suoi limiti, sia debole nella misura in cui non confidi più nell'onnipotenza e grazia del suo Dio; inoltre egli, anche qui in terra, una volta ripulito da ciò che lo intrappola e non gli appartiene, specchiandosi nella sua anima potrebbe arrivare a vedere il suo vero volto, che non è dissimile dal volto del Dio suo padre che è nei cieli e comprendere ciò che è.

Come dice L. C. de Saint - Martin nel suo scritto relativo "all' Uomo di desiderio": *"non è all'uomo debole che la gloria del signore è promessa; prima di godere bisogna che il pensiero dell'uomo abbia riacquisito la sua elevazione. Perché è nel pensiero dell'uomo che si trova la gloria del Signore. I cieli annunciano questa gloria, e Davide lo ha narrato nei suoi canti, ma essi non fanno che annunciarla, mentre il pensiero dell'uomo ne può essere la prova e la dimostrazione vivente. Un giorno (come gli Dei) la terra e l'universo cesseranno di essere e non potranno più annunciare la gloria di Dio. Quando questo giorno sarà giunto forse resterà solo il pensiero dell'uomo a provarla e dimostrarla e ciò per la durata di tutte le eternità"*. Il Filosofo Incognito riteneva che se l'uomo avesse la forza di non abbandonare un pensiero

puro e vero che fosse stato condotto ad un fine vivo ed efficace, potrebbe divenire sin da quaggiù un rappresentante in grazia e giustizia del suo Dio. In molti ambienti che si definiscono esoterici, pare che si sia





perso l'equilibrato e sano rapporto tra macrocosmo e microcosmo (almeno a valutare dai frutti).

Eppure pare chiara la via tracciata dal "Filosofo Incognito" per stabilire un rapporto tra l'uomo, l'universo e il Dio che ha creato tutto dal nulla (e non gli idoli che, almeno quanto si legge, piacciono anche a molti "illuminati" del nostro tempo).

L.C de Saint Martin che di esperienze e ricerche ne aveva fatte molte, nei suoi scritti ci ha sicuramente messo in guardia e fornito un antidoto verso le sempre possibili degenerazioni delle varie vie iniziatiche tradizionali, come era già accaduto e accadeva talvolta anche al suo tempo.

A conferma di ciò, possiamo osservare ad esempio, che nel capitolo 90 "dell'Uomo di Desiderio" riferendosi ai sapienti dell'arte Ermetica, gli esorta a non confondere l'opera della Verità cosmica con la loro, come fanno i figli di "Belial" e non certo quelli di "Dio", o come nel suo libro denominato: "Quadro naturale dei rapporti che esistono tra Dio, Uomo ed Universo", nei confronti di alcune opere degli alchimisti non mi è parso certo più positivo. Tuttavia, credo che non vada dimenticato che è soprattutto sulla via teurgica del suo primo maestro, da lui praticata negli anni giovanili, che si esprime con maggiore chiarezza e precisione nella sua opera "Il ministero dell'uomo spirito" dove parlando dell'opera che il vero uomo di desiderio deve compiere, scrive:- *"quest'opera va ben al di là delle operazioni teurgiche, con le quali accade che lo Spirito si attacchi a noi, vegli su di noi, ed eserciti la saggezza e le virtù, senza che noi siamo né saggi, né virtuosi, poiché questo Spirito ci è unito soltanto esteriormente, ed opera anche queste cose a nostra insaputa, il che ci mantiene nell'orgoglio ed in una falsa sicurezza, più pericolosa forse delle nostre debolezze e dei nostri travimenti, che ci mantengono consci dei nostri limiti e ci richiama all'umiltà e al bisogno della grazia e della forza di Dio. Solo il desiderio denudato da ogni egoismo può elevare al grado di "concentrazione" da cui domina i suoi nemici, essendo così rientrato in posses-*

so delle piene forze e delle sue facoltà dell'anima: il pensare, il sentire, il volere".

Personalmente ritengo (anche perché la mia formazione di avvocato mi ha portato da sempre a ragionare sulla legge) che il solo agire in conformità ad una legge (senza considerare il rispetto di tutte le altre e loro gerarchie) non assicura l'esatto completamento della nostra opera di uomini, completamento che penso possa realizzarsi solo con l'armonico rispetto di tutte le leggi e dei progetti divini. In altre parole credo che L.C. de Saint Martin indichi ad ogni uomo o donna di desiderio l'unica via che non è per l'umanità solo un'illusione e una follia: *ossia la via del pensiero puro e vivente, l'unico che ritengo possa anche permettere di superare validamente la soglia del mentale che ci separa dal mondo dell'intuizione per andare effettivamente dentro le cose ed essere pertanto nella conoscenza della verità, presupposto che ritengo fondamentale per fare fruttare i doni particolari e i talenti che Dio ci ha eventualmente donato.*

Taluni ritengono d'interesse distinguere i doni spirituali dai talenti, anche se entrambi andrebbero usati per gloria di Dio ed il servizio. Un talento è ritenuto nell'accezione comune una particolare attitudine o abilità in qualcosa, ed è generalmente il risultato di genetica e/o addestramento, mentre si ritiene che risultino di regola dal potere dello Spirito Santo i doni spirituali quali: profezia, ministero, insegnamento, esortazione, misericordia (v. in questo senso Romani 12:3-8), parola di sapienza (sapere comunicare sapienza spirituale), parola di conoscenza (capacità di comunicare verità pratiche), fede (fiducia particolare in Dio), potenza di operare miracoli (ossia di fare cose impossibili con le sole proprie forze umane) sempre in nome di Dio, discernimento degli spiriti (dono molto importante per comprendere con chi si ha effettivamente a che fare e difendere la propria anima), capacità di parlare o interpretare una lingua mai studiata (v. Corinzi 12:8-11). In ogni caso a giudizio dei più, è possibile che le liste sopra citate non siano esaurienti e che esistano molti altri possibili





doni spirituali.

Personalmente ritengo doveroso, essere riconoscente al V. O. Martinista, sul cui percorso credo di avere compiuto qualche passo che mi ha fatto crescere e su cui spero di avere la forza di compierne altri. Desidero umilmente cercare di servire ponendo in questo come in altri scritti a disposizione dei fratelli le mie esperienze ed il mio pensiero.

Penso sia molto importante nel nostro cammino non perdere mai di vista gli insegnamenti dei maestri, anche passati, le esperienze di chi ci ha preceduto e soprattutto del nostro "Filosofo Incognito": Infatti pure non avendo L. C. de Saint-Martin fondato, né voluto fondare, direttamente nessun Ordine Martinista, sicuramente credo non si possa ragionevolmente negare la sua influenza sul pensiero e l'insegnamento Martinista. Ciò considerata anche l'esistenza di una catena iniziatica che collega L.C. de Saint Martin direttamente (attraverso le iniziazioni libere, dallo stesso perpetrate) ai nostri maestri passati ritenuti storicamente tra gli ispiratori e i fondatori dell'Ordine Martinista.

Ritengo che per un Martinista sia doveroso custodire la tradizione a cui è stato iniziato e il cercare di contribuire (se può, come può e come gli compete) a mantenerne sempre aperta e viva la strada (almeno come l'ha trovata) per chi vorrà anche in futuro intraprenderla.

Ovviamente tutto va fatto sempre nel rispetto delle indicazioni contenute nei vademecum e dei suggerimenti dei propri iniziatori che si sono assunti l'onere e la responsabilità di guidare l'Ordine.

Sino a quando e laddove la via del pensiero vivente di cui parlava anche il "Filosofo Incognito" sarà lasciata armoniosamente aperta per chi voglia percorrerla, credo possa essere di utilità per ogni uomo o donna di desiderio, rispondere con un "Sì", alla domanda che pone (più volte) ogni iniziatore Martinista all'aspirante associato: Vuoi tu conoscere e attendere?

Concludendo queste mie riflessioni, ritengo di sottolineare che penso sia auspicabile e saggio per l'uomo, desiderare maggiore

conoscenza solo alla luce della possibile acquisizione, con il tempo, dell'intuizione diretta della verità, di cui parlava il nostro

"Filosofo Incognito". Conoscenza quest'ultima che può vivificare il pensiero e contribuire a portare attraverso scelte sempre più consapevoli, conformemente alla legge cosmica il regno di Dio in terra.

Colgo l'occasione per inoltrare un particolare augurio a tutti i fratelli di pace, salute e serenità.

OBEN S:::I:::





La Rosa

simbolo Esoterico

"il Simbolo è un ponte che collega il visibile all'invisibile e li trasporta l'uno nell'altro"

Pavel Evdokinov

SHINTO S::I::

La rosa è stata associata a significati, simboli molto vari e complessi, secondo l'epoca e il luogo di riferimento.

Nel mondo greco e romano, la rosa era associata al mito di Adone e Afrodite; la dea innamorata del giovane cacciatore, nulla può fare per salvarlo dalla morte provocata dall'attacco di un cinghiale. Nel soccorrere l'amato, Afrodite si ferisce con dei rovi e il suo sangue fa sbocciare delle rose rosse. Zeus commosso dal dolore della dea, permette ad Adone di vivere quattro mesi nell'Ade, quattro nel mondo dei vivi, e altri quattro dove avrebbe preferito: per questo la rosa viene considerata simbolo dell'amore che vince la morte e anche di rinascita.

Il numero 4 ripetuto per 3 volte fino a formare il 12 totale, è l'ulteriore rappresentazione simbolica del ciclo vitale.

I Romani festeggiavano i Rosalia, legati al culto dei morti, in un periodo compreso tra l'11 maggio e il 15 luglio; questa festa delle rose si trasmise nel mondo cristiano, dove la Pentecoste è anche detta "Pasqua delle rose".

Nell'iconografia della mistica cristiana, la rosa per la bellezza, il profumo, per il mistero della sua forma, indica la coppa che raccolse il sangue di Cristo o la trasformazione delle gocce di questo sangue o le ferite di Cristo stesso. A questa simbologia appartiene la coppa del Graal.

Una rosa a cinque petali nel nimbo, sopra il confessionale, è il segno della discrezione.

L'unione della croce greca con la croce di

Sant'Andrea per una figura circolare di dieci parti, acquistava grande importanza per la disposizione dei vari elementi e per la simbologia dei numeri. Il numero dieci indicava la perfezione e il compimento, l'ordine e l'assolutezza.

La Rosa come simbolo di completezza, è raggiungimento totale del fine, perfezione.

Simbolo della transizione, del passaggio necessario al raggiungimento della perfezione finale: nella Divina Commedia si giunge al paradiso attraverso "La Rosa Mistica".

Presso gli antichi Cristiani, era in uso celebrare la Pentecoste - detta anche, si noti, "Pasqua delle Rose" - scambiandosi il fiore, a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Molti dei significati simbolici della Rosa pervennero in Europa attraverso i contatti che ebbe l'Ordine dei Templari con l'esoterismo arabo degli Ismaeliti, una volta insediatisi a Gerusalemme.

In una simbologia più alchemica, la rosa bianca indica la pietra filosofale non ancora perfetta, cioè il risultato della fase intermedia dell'opera alchemica, l'opera al bianco o *Albedo* in latino, raggiungibile dopo la lavorazione e purificazione degli elementi terra e acqua, tramite l'interazione degli elementi opposti aria e fuoco. La rosa rossa indica la pietra filosofale perfetta, con tutti i suoi poteri, cioè lo sbocco finale della Grande Opera, il risultato della fase denominata opera al rosso o *Rubedo* in latino, raggiungibile dopo la lavorazione e purificazione degli elementi aria e fuoco, tramite l'interazione degli elementi terra e acqua, già sublimati.

La rosa nera è la Madre Cosmica, la Prima Materia, la Materia Scura.

Diverse immagini ermetiche rappresentano sette rose, oppure una rosa che ha corolle con sette petali. Il numero sette richiama i metalli alchemici o gli archetipi planetari, da lavorare più volte nel crogiolo cruciforme. Essi sono il piombo legato a Saturno e alle sue qualità, lo stagno legato a Giove e alle sue qualità, il mercurio legato al pianeta Mercurio, il rame lega-



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





to a Venere, l'argento legato alla Luna e infine l'oro legato al Sole.

Spesso l'immagine della rosa alchemica è circondata da api che volano intorno, perché il simbolo dell'ape rappresenta la virtù operosa e quindi anche l'operatività alchemica per l'estrazione dalla materia grezza della quintessenza, che è associata al miele.

Spesso il fiore è sorretto da uno stelo verticale, che con due rametti orizzontali e perpendicolari rispetto allo stelo, forma i quattro bracci della croce, il crogiolo dove i quattro elementi sono sublimati per trasformarsi in un quinto elemento, che non esiste in natura ma nel piano metafisico, appunto la quintessenza.

La rosa è anche simbolo della ruota del tempo, della ruota dello Zodiaco, della energia dello spirito che si manifesta in un continuo movimento ciclico. Si richiama a questi significati esoterici l'elemento architettonico del rosone, realizzato, sia in pietra traforata, che con vetri dipinti. Li troviamo negli edifici romanici e in quelli gotici, vere e proprie finestre in relazione con la simbologia astrale del cerchio; si rifanno a modelli mesopotamici (*M'schatta*) e a modelli siriani e copti (ruota del sole, cerchio delle virtù, girotondo degli angeli e dei martiri). Non di rado vogliono ricordare l'armonia platonica delle sfere: la rivoluzione celeste dei pianeti o dei segni dello zodiaco col loro influsso sulla vita dell'uomo. Inoltre, spesso fanno riferimento a Cristo, il sole della giustizia. Quando i rosoni circondano il monogramma di Cristo, il segno del sole eterno, essi affermano la speranza nella vita eterna, nella città celeste.

Questi rosoni sono in relazione con il cerchio, che rappresenta anche la perfezione, dato che tutti i punti della circonferenza hanno la stessa distanza dal centro della figura geometrica. Essi si rifanno a modelli mesopotamici, siriani e copti, col significato della ruota del sole, del processo ciclico della natura, che attraverso quattro stagioni e dodici mesi fa nascere, morire e rinascere la vegetazione. Essi fanno riferimento pure all'armonia platonica delle sfere, alla rivoluzione celeste dei pianeti o dei segni dello zodiaco, col loro

influsso sulla vita dell'uomo.

Secondo la chiave di lettura della chiesa cattolica, i rosoni vogliono ricordare il cerchio delle virtù cristiane, il girotondo degli angeli e dei martiri cristiani, con al centro il Cristo, l'asse eterna su cui ruota. Quando i rosoni circondano il monogramma di Cristo, il segno della giustizia divina, essi affermano la speranza nella vita eterna, nella città celeste.

Tra l'altro, nel Medioevo il rosone centrale delle chiese viene chiamato *Rota*, ruota in latino, ed è il geroglifico alchemico del Fuoco di Ruota, del tempo necessario alla lavorazione nel crogiolo della materia prima: una serie ripetuta di processi di riscaldamento e raffreddamento, dodici operazioni di laboratorio coincidenti con i segni zodiacali, dette le dodici fatiche di Ercole.

Nell'allegoria architettonica della ricerca interiore, del viaggio iniziatico, il rosone principale è in genere posizionato sulla facciata occidentale della chiesa, sopra l'ingresso, come punto di raccordo fra il sacro e il profano. Esso indica il punto di partenza della coscienza umana che, entrando nell'edificio sacro, volge le spalle al mondo materiale per guardare il punto di arrivo, l'altare, orientato verso l'Oriente, dove sorge la luce e può avvenire il congiungimento con l'Assoluto, con il Principio Metafisico.

Vi sono poi vari tipi di rosoni e ognuno ha un suo significato: a 6 petali è associato al sigillo di Salomone, a 7 petali indica le energie dei fondamentali archetipi utilizzati nell'opera, a 8 petali raffigura la rigenerazione che porta all'infinito, a 12 petali lo Zodiaco, con le dodici tipologie fisse dell'emanazione dell'Assoluto, a 24 petali il ciclo notturno e diurno del sole, l'opera al nero e la successiva opera al bianco degli alchimisti.

I rosoni solo apparentemente sono immobili, perché, in realtà essi sono sempre in movimento ed in accordo con i cicli dell'universo, che riflettono due essenziali movimenti eterni: quello della proiezione dell'interno verso l'esterno, del centro verso la circonferenza e viceversa. Si tratta della emanazione dell'Uno





verso il Tutto, per rendersi cosciente, e del riflusso del Tutto verso l'Uno, che così acquisisce il patrimonio mentale, le prese di coscienza degli iniziati. Ciò è ben simboleggiato dal serpente alchemico *Uroboros* che con la testa si mangia la coda, per cui la fine coincide con il principio. Nel Rinascimento, una rosa regalata con otto petali era messaggio di rinascita e rinnovamento. Nella mitologia la rosa era simbolo di Afrodite (o Venere) dea dell'amore e della bellezza; nelle sue raffigurazioni veniva presentata adornata di rose intorno alla testa, ai piedi e al collo.

La rosa ha un ruolo determinante nei Rosacroce, uno dei gruppi cristiani esoterici più rilevanti della storia del pensiero.

Il simbolo dei rosacroce sono cinque rose, una al centro della croce e una su ogni braccio. Il numero cinque si trova anche nell'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci; passa dalla crocifissione dell'uomo ordinario nel numero quattro (i quattro elementi), alla sua liberazione nel cinque, ovvero nella quintessenza.

In questa simbologia la rosa rosacroce a cinque petali sta al centro della croce del Cristo rappresentandone così il suo Sacro Cuore. Questa è la quinta rosa essendo le altre quattro poste ognuna alle estremità di ogni ramo della croce

La rosa sulla croce è l'allegoria dell'esistenza individuale rivolta alla ricerca spirituale; ovvero l'esistenza che affronta il calvario della croce tramite prove dolorose e impegnative della vita rappresentate dalle spine della rosa.

Ecco, forse dei significati simbolici della Rosa, quello della Rosa+Croce manifesta l'importanza esoterica più rilevante.

La croce stabilisce un centro *"indicato dall'intersezione di due assi (che devono intendersi della stessa lunghezza, così come indica l'iconografia tradizionale). Questo centro è dunque rivelato dalla congiunzione di due opposti, rappresentati dall'asse verticale e dall'asse*

orizzontale.(.)

Nella croce, il tratto orizzontale rappresenta il femminile quello verticale il maschile: e, su scala universale, rispettivamente il principio fenomenico e quello spirituale."

(tratto dall'introduzione a "Le Nozze Chimiche di Christian Rosenkreuz" ed. Atanor)

La rosa come, abbiamo visto è anche il simbolo di Venere, governatore astrologico del segno d'Aria della Bilancia la cui lezione assegnata è appunto quella della fratellanza universale. *"Possa una Rosa fiorire sulla tua croce"* è il saluto scambiato dai membri della Confraternita rosacroce, ed è proprio nel segno della Bilancia (attraverso cui si realizzano l'equilibrio e l'amore universali) che Saturno, signore della materia, del tempo e della cristallizzazione, è esaltato; attraverso il segreto dell'amore (Venere/Rosa) la cristallizzazione rappresentata da Saturno, dalla croce, dalla materia che trattiene ed imprigiona il principio, si scioglie e superando la paura attraverso il baratro dell'annullamento, l'anima vince la morte risorgendo nell'Unione.

Da un punto di vista astrologico, la rosa si associa anche al segno del Cancro, il segno che rappresenta la nascita, la Dea Madre, Iside costruttrice e distruttrice delle forme vitali attraverso le quali, il principio universale da sempre si rinnova e si perfeziona. Come simbolo della nascita e della resurrezione e della perfezione spirituale, la Rosa è spesso associata alle dee Vergini e madri come Maria che nell'iconografia cristiana è spesso rappresentata insieme alla rosa e celebrata nel mese di maggio come regina celeste delle rose.

Simbolo di elezione e di segreto, simbolo chiave delle scuole ermetiche ed esoteriche occidentali e orientali, la rosa la si ritrova anche nelle tradizioni autoctone, e soprattutto nella leggenda del sacro Graal.

Sul piano della psicologia e del profondo, il Graal, calice della Salvezza e della santificazione, è un elemento femminile, simbolo della ricettività e della prodigalità, una sorta di utero spirituale per tutti coloro che si affidano alla dottrina segreta, è ancora la vivi-





ficazione attraverso un processo alchemico di unione del femminile con il maschile; in questo caso l'eroe che beve dalla sacra coppa.

Quindi, la Rosa che splende, sostituisce Gesù al centro della Croce, il cuore di Gesù, il sacro Graal.

Sostituisce la Shin nella lettura del segreto del tetragramma sacro.

E la Rosa nella Croce, o Rosa+Croce.

La Croce nel cristianesimo appare, ufficialmente, dopo il Concilio di Costantinopoli del 692. Seppur sempre presente nell'antichità in monumenti ubiquitari, in Europa, in Asia ed in America.

Credo sia meglio tornare alla Rosa simbolo di purezza, di perfezione decantata dai Trovatori e da Dante "Fedele d' Amore" nella Gerusalemme Celeste.

Del resto, Dante, Ibn'Arabi, Ruzbehan di Shiroz, tutti, giurano l'Amore come autentica permutazione tra il Divino e l'Uomo.

Il Sufi Shiet Shahabeddin Yahya Sohraverdi, ucciso giustiziato ad Aleppo nel 1191 per eresia per aver scritto "i segreti della Rosa" con spunti presi dal Corano, da Aristotele, postulava un mondo intermedio denominato Hurgalè, popolato da Angeli immersi in fiori, rose di cento petali.

Ormai, in questo periodo, la Rosa era al centro della poesia di molti mistici Sufi.

La poesia sufi in quel periodo condizionava alcune Sette musulmane come quella degli Assassini; importante per i rapporti con i Templari.

Lo stesso Dante usa la Divina Commedia come applicazione gnostica-gioannita dell'insegnamento cabalistico ai dogmi cristiani.

Già nel 1200 *il Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris, attribuisce a questo fiore il significato di veicolo e fine della trascendenza, conferendo all'Amore un potere santificante.

L'identico senso si trova un secolo dopo in Dante, seguace, com'è noto, della Fratellanza dei "Fedeli d'Amore", di derivazione templare.

Dante stesso tradusse in 120 sonetti, proprio il *Roman de la Rose*. (...)

Il "sentiero" di misticismo pratico elaborato dai Mistici orientali Sufi a Baghdad nel XII

secolo, era denominato Sebil-el-Uard : che vuol dire " La Via della Rosa"(...) "

Lo stesso Paradiso è rappresentato da una serie di cerchi divisi dalla croce che porta al centro la rosa. Simbologia forte, voluta da Dante ed anche per questo duramente condannato dalla chiesa.

Ma nella Commedia, Divina, ci sono altri simboli cari a vari ambiti iniziatici, come la scala mistica, l'aquila imperiale, il pellicano, le colonne della Fede, Speranza e Carità, anch'esse care ai Rosa Croce.

Così come, ad esempio in Massoneria, in occasione dei funerali di un "Fratello", vengono gettate nella sua tomba tre rose, meglio se di colore diverso, dette le "rose di S. Giovanni", che significano Luce, Amore e Vita.

La Tomba della Cristiana, opera monumentale sita a Tipasa, presso Algeri, è un monumento sepolcrale dove troviamo rose e croci: colonne ornate da modanatura a forma di croce con capitelli composti da rose, dodici per ogni capitello. Le rose tutte a 4 petali (peraltro non esistenti in natura) quando se ne distendono simmetricamente i lobi, le linee che separano i petali formano una croce.

Nello stesso portale della Vergine di Notre Dame a Parigi c'è una statua della Madonna con in braccio Gesù Bambino e nella mano destra una croce il cui centro è ornato da una rosa.

Tale statua risale al 1846, anno in cui fu deposta al posto della precedente del 1792, distrutta da un incendio.

La Croce, tradizionalmente è sempre stato un simbolo solare ed era già usato dagli egizi, dai romani e dagli etruschi, oltre che dalla cultura celtica.

Da un punto di vista "naturalistico", rappresentava la volta celeste divisa nelle quattro stagioni.

La croce come passione, forza, slancio; la Rosa, bellezza, grazia, femminile, conoscenza: quattro rose, una ad ogni estremo dei bracci della croce, simbolo raffigurante i quattro elementi, terra, aria, acqua, fuoco; il centro, fulcro centrale della vita, incrocio del braccio orizzontale, asse delle necessità materiali,





con il braccio verticale, asse della trascendenza, verso il mondo cosmico.

Al segno cristico della croce, si aggiunge una rosa, la femminilità ricettiva.

Quindi, al centro della Croce di ognuno di noi c'è la Rosa, il cuore, centro della spiritualità dell'uomo.

Uomo che deve essere autonomo, dotato di libero arbitrio, nel decidere le sue scelte di percorso di vita: percorso orizzontale dettato dal destino o verticale, proteso verso l'ascendente.

Vorrei riportare quanto scritto da Stanislas de Guaita in *Essais de Sciences Maudites- Au sevil du Mystere*, (editore Durville, 1896, pagina 108 a seguire):

*"è innanzitutto il punto centrale che mostra la circonferenza in tre gradi diversi, e questo ci dà le tre regioni circolari e concentriche che raffigurano il processo dell'Emanazione propriamente detta...al centro un Cristo crocifisso in una rosa di luce: è lo splendore del Verbo o dell'Adam Kadmon; è l'emblema del Grande Arcano; giammai ho avuto rivelazione più audace dell'identità di essenza tra l'Uomo-Sintesi e D*o manifestato..."*

La rosa sbocciata dai cinque petali (astro a cinque punte) s'identifica anche con la stella fiammeggiante della Massoneria: *"la croce racchiusa nella stella fiammeggiante è il quaternario che*

trova la sua espansione nel quinario".

Guaita somma il quaternario della croce ed il pentagramma della stella per ottenere il numero nove, "numero analitico dell'uomo", da Lui definito.

Infine riporto quanto ha scritto Max Heindel in *"Cosmogonie des Rose-Croix"*:

"il meraviglioso simbolo della Rosa+ Croce contiene la chiave dell'evoluzione passata dell'uomo, della sua presente costituzione, del suo futuro sviluppo ed anche il metodo per ottenerlo. Quando è rappresentato da una sola rosa al centro, simboleggia lo spirito da cui emanano i quattro veicoli, il corpo fisico, il corpo vitale, il corpo del desiderio e l'intelletto...".

SHINTO S:::I:::





Emblema dell'Ordine Martinista

RAZIEL I::I::

Cari fratelli e sorelle, in questo articolo proverò a dare il mio umile e breve contributo su un possibile significato dell'emblema del nostro Ordine; riflessione stimolata dalla lettura di uno dei più complessi libri che abbia mai letto, "I Numeri" di Saint-Martin.

Su tutti i nostri documenti è impressa l'esagramma unito alla croce, un simbolo che lascia costantemente perplessi i profani che, molto spesso, lo riconoscono solo come la Stella di David. Innanzitutto bisognerebbe capire chi ha creato quel sigillo. Credo che sia stato scelto come emblema specifico dell'Ordine Martinista proprio da Papus, che per realizzarlo si ispirò ad un disegno autografo di Louis-Claude de Saint-Martin contenuto nel suo libro "I Numeri". Papus era convinto che l'insieme dei simboli espressi su questo disegno contenesse la filosofia del mistero della manifestazione e delle conseguenti relazioni che esistono tra Dio, l'uomo e la natura, secondo il pensiero di Louis-Claude de Saint-Martin. Su questo disegno Papus riconobbe un Pentacolo e ne trasse il sigillo dell'Ordine Martinista.

Osservandolo attentamente, si può notare che quell'immagine è composta da vari elementi. La prima cosa che di solito viene notata è la stella a sei punte formata dai due triangoli di diverso colore, intrecciati. Notiamo poi che ogni cosa è contenuta all'interno di un esagono, a sua volta inserito in un cerchio. Infine, si può vedere una croce che si estende dal centro del cer-

chio sino alla sua circonferenza. Questi diversi elementi, i due triangoli intrecciati, l'esagono, il cerchio e la croce, appartengono alla simbologia universale. Tralasciando i diversi significati che quindi sono stati attribuiti loro nei millenni, vorrei concentrarmi piuttosto sul possibile significato che la nostra tradizione attribuisce a questi diversi simboli. Per tradizione intendo i vari significati sviluppati in principio da Saint-Martin (basati forse anche su quelli di Martinès de Pasqually) e poi da Papus.

Per quanto mi è sembrato di comprendere, nel Pentacolo, il cerchio potrebbe rappresentare l'eternità ma al tempo stesso anche il limite della Creazione. Infatti, quando appare senza il punto che ne segna il centro, il cerchio non simboleggerebbe l'immensità divina, ma piuttosto, secondo Saint-Martin, l'Asse di Fuoco Increateo che circonda il mondo materiale, il mondo in cui non possiamo più percepire il centro Divino da cui è emanato. Inoltre, è il suo raggio che rende possibile la divisione del cerchio in sei parti uguali, producendo così un esagono perfetto che a sua volta contiene un esagramma. È interessante notare che nel suo libro "Degli errori e della verità", Louis-Claude de Saint-Martin ha cercato di dimostrare che il raggio del cerchio fornisce una conseguente struttura di base che porta ai due triangoli del Pentacolo, che formano una stella a sei punte. Saint-Martin, come prima di lui Martinès de Pasqually e Papus dopo, vide nell'esagramma anche il simbolo dei sei giorni della creazione. È il raggio presente sei volte all'interno del cerchio, che produce l'esagono, appunto emblematico dei sei giorni della creazione. Secondo Papus, il punto d'incontro nel centro rappresenta il settimo giorno, quello del riposo. Il numero sei è anche simboleggiato dai due triangoli intrecciati che rappresentano la creazione delle energie che concretizzano la tipologia del mondo materiale da parte del Divino, unendo la triplice potenza del Pensiero, della Volontà e dell'Azione, insieme al lavoro dello zolfo, sale e mercurio. Secondo de Pasqually, gli spiriti divini,



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





la cui missione iniziale era di far emergere la materia, produssero queste tre essenze.

Nel suo libro sui Numeri, Saint-Martin scrive: “Il triangolo superiore e il triangolo inferiore, reagendo l’uno con l’altro, manifestarono la vita”. E più tardi aggiunse: *“È allora che è apparso l’Uomo Quaternario, rappresentato dalla croce che si trova nel Pentacolo. Il centro di questa croce coincide con quello del cerchio, e le quattro braccia superano i limiti fissati dai due triangoli per riunirsi infine al cerchio. Ciò significa che l’Uomo Quaternario, chiamato anche Quaternario Minore, è stato posto al centro della Creazione, non solo per dirigerla, ma anche per lavorare verso la Reintegrazione”*. Questa doppia missione costituisce ciò che Saint-Martin chiamava “la prima religione dell’umanità”, con la quale “dovevamo continuamente spostare il nostro sguardo dall’Est all’Ovest, dal Nord al Sud”. Infatti, Saint-Martin considera l’umanità “*un essere incaricato di continuare Dio, dove Dio non fa più conoscere la Divinità*”, cioè in tutte le parti della Creazione.

Riguardo alla croce, secondo Papus la linea verticale simboleggia il principio attivo; quella orizzontale il passivo. Il triangolo superiore può essere interpretato come il simbolo alchemico del Fuoco e rappresentare tutto ciò che sale. Viceversa, il triangolo inferiore sarebbe il simbolo dell’Acqua e tutto ciò che scende. Quindi l’unione dei due triangoli potrebbe rappresentare la combinazione del calore e dell’umidità; del sole e della luna. Mi vengono in mente le parole attribuite ad Ermete Trismegisto, riguardo alla creazione della Tavola di Smeraldo: *“Sale dalla terra al cielo e, viceversa, scende sulla terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori”*.

Per Saint-Martin quell’immagine composita è un’espressione del Tutto. Rappresenta non solo il processo con cui il Divino ha dato vita alla Creazione, ma anche il posto dell’umanità nella creazione e il cammino che dobbiamo seguire per rigenerarci, lavorando alla

Reintegrazione di tutti gli esseri.

Oltre a quanto è presente nei libri di Saint-Martin, in particolare “Quadro Naturale dei rapporti che esistono tra Dio, l’Uomo e L’Universo” ed “I Numeri”, Papus propose un’interpretazione del Pentacolo nel suo “Trattato di Scienze Occulte” pubblicato nel 1891. Egli scrive che il Pentacolo Martinista “è la figura sintetica più completa che il genio dell’Uomo abbia mai scoperto. Essa svela tutti i misteri della natura. È vero nella fisica come nella metafisica, nelle scienze naturali come nella teologia. È il Sigillo che unisce la ragione alla fede, il materialismo allo spiritualismo, la religione alla scienza”. Papus dà una spiegazione molto dettagliata in diverse pagine del Pentacolo e dei vari elementi che lo costituiscono, a cui rimando il lettore per un approfondimento dei vari significati.

Naturalmente, altri insegnamenti possono essere tratti da quel sigillo e molti sono stati discussi dai Maestri Passati del nostro Ordine; penso stia a noi, attraverso la meditazione e nel silenzio del cuore, scoprirne ulteriori.

RAZIEL I:::I:::



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYtM8WSI57WKIW>





“Panta rei”.. Tutto scorre

AELLA A:::I:::

Mai come in questo momento, un'espressione del genere descrive quello che stiamo vivendo. Un fiume che solo apparentemente sembra rimanere identico, un eterno divenire che si rinnova e si trasforma continuamente.

Il divenire diventa una forma di mutamento, che ha come obiettivo quello di condurre l'uomo alla verità e alla realtà, con quel moto dialettico che ci permette di capire il punto più intimo, più nascosto del nostro essere vita.

Già la dialettica hegheliana del divenire richiama l'incessante evoluzione della verità e della realtà. Si parla di realtà del divenire, dove il puro concetto dell'essere si converte in quello del nulla e quello del nulla diventa essere.

Il concetto di divenire comprende in sé questo moto dialettico e li lega nella concreta unità e verità.

Rinnovarsi, trasformarsi, divenire, essere e poi nulla, e poi di nuovo essere, ha come meta fondamentale l'essere svegli, desti.

Questa è la condizione primaria, in mancanza della quale nulla può prendere vita. *“Condurre lo spirito dell'uomo attraverso una via naturale, alle cose soprannaturali che gli appartengono di diritto, ma di cui ha perduto totalmente l'idea, sia a causa del suo degrado, che a causa dell'istruzione sbagliata dei suoi istituti”*.

È nello stato di veglia che risiede il concetto di operatività e l'inizio del percorso di meditazione dei 28 giorni, durante i quali ci si spoglia di quelle incrostazioni che legano la propria individualità iniziando così un'opera di demolizione e ricostruzione del proprio esse-

re.

Nel Martinismo il mese di febbraio, ad esempio, non ricopre alcun significato se non quello della meditazione dei 28 giorni. È una meditazione giornaliera, attraverso la quale concorriamo al raggiungimento della conoscenza di noi stessi. Il termine conoscenza deriva dal latino tardo *cognòscen-tia*, composto da *cum*, congiunzione che indica azione e *scièntia*, sistema di cognizioni acquisite con lo studio e con la meditazione. Attraverso questo processo, ben descritto dall'etimologia latina, si attiva un processo di conoscenza del mondo interiore e del proprio spirito. Ricorre imperterrito il richiamo alla meditazione, pratica utilizzata in tutti gli ordini iniziatici, sia individualmente, che collettivamente.

La meditazione individuale consente di interrogarsi, nell'attesa di essere pronti a ricevere l'energia utile a migliorare sé stessi, alla riscoperta di ciò che il profano ha perduto.

Con la meditazione collettiva invece, si crea una situazione di apertura alla forza, alla Luce. Si crea un concentrato di energia, che aumenta l'energia dell'egregore.

Prima di varcare la “Soglia del Tempio” del Martinismo, il neofita percorre il cammino di meditazione dei 28 giorni; medita contro il desiderio di potenza e la pigrizia, contro lo spreco e l'egoismo, contro la vendetta e la cupidigia, contro l'elogio, il biasimo e la maldicenza e, infine, contro la menzogna. Un percorso che porta alla consapevolezza e alla ricerca della conoscenza.

Mi sovviene dunque il percorso dantesco, che qui tenterò d'interpretare, nei limiti delle mie conoscenze, in senso iniziatico, metafisico nella sua essenza. Un percorso che vede Dante, e noi tutti, destreggiarsi nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso.

L'Inferno diventa forse il mondo profano. Solo per mezzo dell'uomo è possibile spiegare le cose; l'uomo diventa la base su cui l'essere si appoggia per “salire alle stelle”; o meglio, per elevarsi agli stati superiori. Il Purgatorio probabilmente, oltre non sono



n.81
Solstizio d'Estate
2021

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSl57WKIW>





che le prove iniziatiche. È qui che risiede il mondo dell'uomo, l'insieme del mondo corporeo e del mondo psichico. Il *Paradiso* è di conseguenza, la conformità all'essenza pura dell'Essere, che coincide con la conoscenza.

Così, in questi giorni in cui dobbiamo fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, in cui tocchiamo con mano l'importanza della vicinanza con l'altro, in cui l'unico modo per resistere è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità e il sentirsi parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si prende cura di noi, ripercorro i miei 28 giorni di meditazione e mi spoglio dell'incertezza dell'essere profano. Il mio pensiero si risolve nel mio essere e il mio essere si risolve nel mio pensiero e vivo immediatamente l'eternità, vivo giorno per giorno e mi stringo nella meditazione collettiva.

E per riprendere la rinascita di Dante, concludo come si concluse la Divina Commedia, quando Dante scoprì la semplice verità di cui gli uomini hanno bisogno: "*L'Amor che move il sole e l'altre stelle.*" *Paradiso* (33,145).

AELLA A:::I:::





Pensiero sulla sofferenza

BALAAM A:::I:::

“Dio, o Asclepio, ti ha condotto a noi, perché tu potessi partecipare a questo colloquio divino, un colloquio tale che ben a ragione mi sembra essere, in virtù della sua scrupolosa devozione, più divino di tutti quelli che abbiamo fatto precedentemente, più di quelli che la potenza di Dio ha ispirato in noi. Se sarà chiaro che tu lo comprendi, tutta la tua mente sarà ricolma di tutte le cose buone, ammesso che le cose buone siano molte, e non una sola, che le comprende”.

Questo veniva pronunciato da Ermete Trismegisto al suo discepolo prediletto Asclepio prima di iniziare a parlare della sacra dottrina del sublime che rivela la vera natura di Dio e delle cose create.

Ebbene, volto alla ricerca del sé, il discepolo decide di varcare la soglia del tempio interiore, un luogo che è punto d'incontro tra il miserabile Io umano contenente in sé la scintilla divina e l'intelligenza volumetrica che si decodifica per mezzo del linguaggio universale della creazione. In questo luogo si riceve la sacra iniziazione. Il discepolo compiendo un passo verso l'infinito, muore a sé stesso per poi rinascere a nuova vita.

Quell'ambito è anche il regno delle prove e dell'esperienza. È la dimora in cui i concetti dello spazio e del tempo perdono di significato. Lì, l'eventuale iniziazione accoglie la vibrazione mistica che è pronta a modellare ogni parte della coscienza. Sofferenze, prove, gioie, dolori, abbracci, malinconie diventano le parti che compongono la formazione di chi oltrepasserà il velo. Tale luogo interiore è croce e delizia, è l'inizio della realizzazione del nostro Sé eterno, è la consape-

volezza del tutto in cui l'armonia di base è composta da un noi che trova forza soprattutto all'interno della catena eggregorica.

Al contrario, le difficoltà maggiori si incontrano nel rumore della propria solitudine, qui (se di luogo si può parlare) i pensieri spesso legati alle difficoltà materiali, iniziano ad intessere le tele del dubbio che pongono l'iniziato, così come anche al profano, in uno stato di smarrimento.

Allora quando la sofferenza, in particolar modo psichica, potrebbe condurre l'essere ad una elevazione spirituale? Forse, quando esiste uno stato di consapevolezza intensa, di accettazione profonda e ragionata del proprio vissuto in cui vengono esaminate tutte le cause, le condotte, gli stili di vita, le forme pensiero, le scelte decisionali che possono aver determinato o partecipato all'evento scatenante la sofferenza causata da una presa di coscienza di sé e del proprio vissuto. Solo col tempo, maestro di vita, ricevendo da più livelli gli aiuti appropriati, l'essere può ripercorrere gli eventi passati e trarre dei benefici di crescita morale e spirituale.

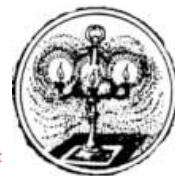
La sofferenza psichica non è dello Spirito insito nell'Anima ma può interagire con esso; infatti è l'unico che può favorire l'evoluzione della personale essenza, se trae beneficio dagli eventi anche traumatici che vedono coinvolto l'essere umano.

Lo Spirito è probabilmente interattivo con l'Io-Intelligenza più Volontà, Coscienza, e Libero Arbitrio, e se il Sé interiore è lasciato emergere, come un grande imperatore gestisce attraverso la coscienza: la Mente, il Cervello, il Corpo e il Pericorpo, inteso quest'ultimo come rivestimento fluidico dello spirito, composto forse da energia dell'universo.

La interconnessione tra queste strutture, sembrerebbe vitale per equilibrare in modo armonico l'incarnazione di un essere umano. Si ricorda come abbondantemente espresso da alcuni autori sul tema del

Pericorpo, che con questo termine ci si riferirebbe ad un ipotetico Bozzolo energetico che rivestirebbe il corpo fisico.

Nel Pericorpo si depositerebbero le particelle energetiche che andrebbero forse a





sostituire o rinnovare le particelle spirituali direttive degli organi e degli apparati. Questo sarebbe come una bolla energetica, una vescicola che trattiene l'energia universale ricca di fluido e particelle e in quanto Sacca Trofica, costituirebbe la riserva e il deposito dell'energia necessaria alla vita. Lo Spirito, come un grande compositore, sembrerebbe influenzare l'essere cosciente nella sua pienezza, comunque sempre dotato di libero arbitrio e tramite le relazioni con la Mente e il Pericorpo che avrebbe informazioni su tutta la salute fisica, energetica e spirituale della sua orchestra; così sembrerebbe in grado di mantenere i contatti con l'universo, il Macrocosmo, di cui ne rappresenta come vescicola luminosa il Microcosmo.

La sofferenza individuale a cui si resiste prima, forse si accetta successivamente, sotto la protezione del sacro mantello.

Nel momento in cui la nostra richiesta di pace viene accolta, noi diventiamo un anello più forte di quella catena eggregorica e procediamo nella nostra incessante evoluzione spirituale.

Le società iniziatiche puntano al supremo sviluppo individuale con il dominio di Dio al centro. Una sorta di costruttivismo pervade colui che edifica sé stesso, mirando verso l'alto, mentre l'universalismo starebbe nel cogliere la presenza della suprema creatività. L'eventuale religiosità sarebbe rispettata in quanto il nostro metodo iniziatico è fondato, tra le varie cose, anche sull'etica universale e la rigerosità metastorica. Il vero Iniziato che lavora nel segreto della coscienza, al proprio perfezionamento, aspira alla reintegrazione in quella realtà assoluta, vittoriosa sulla morte, che l'Umanità indica come Dio. Inoltre, si potrebbe affermare che tanto più si arriva a scavare nelle oscure prigioni di sé stessi, quanto più, una volta sconfitti i propri demoni, ci si avvicinerà a toccare la Luce del Divino.

Per concludere mi giova ricordare il seguente brocardo, tratto anche dai pensieri di Paulo Coelho: *"Il guerriero della luce sa che è impossibile vivere in uno stato di completo rilassamento. Ha imparato dall'arciere che,*

per scagliar e lontano la freccia, è necessario mantenere l'arco ben teso. Ha appreso dalle stelle che solo un'esplosione interna consente loro di brillare. Il guerriero nota che il cavallo, al momento di superare un ostacolo, contrae tutti i muscoli. Ma egli non confonde mai tensione con nervosismo".

BALAAM A:::I:::



